

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

GENNAIO 2019 N. 3



Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Il Parlamento europeo: pro memoria

Di Giuseppe Valerio



Il prossimo 26 maggio si voterà nei 27 paesi membri dell'UNIONE EUROPEA per rinnovare il Parlamento di Strasburgo. Una platea vasta ed eterogenea per lingua, religione, cultura, abitudini, condizioni sociali ed economiche, ma insieme per istituzioni politiche, valori, obiettivi ed accomunati da ideali di democrazia, libertà e pace.

Certo, nonostante gli sforzi ed i progressi (esempio il Parlamento europeo) l'Unione, dopo vari Trattati (purtroppo il legame tra i 27 è ancora un Trattato internazionale e non una Costituzione) l'Unione rimane più una confederazione che una Federazione, dove la parola decisiva è affidata non agli eletti direttamente dal popolo ma ai capi di stato o di governo, che pur eletti dai rispettivi elettorati, lo sono su basi nazionali e non europee. Quindi un metodo funzionalista, una concezione verticistica, materie più economiche sociali e meno politiche. Insomma non ancora ciò per cui era stata concepita: un'unione sempre più stretta e più vicina ai popoli per tutelare ed assicurare la pace.

Paradigma ed esempio di questo processo pluridecennale il Parlamento europeo, nel quale tutti gli attori politici sperano di conquistare più seggi al fine di determinare un cambiamento o diversi scenari politici.

Già questo è, per noi, una vittoria. Nessuno più vuole l'abolizione dell'euro o l'uscita del proprio paese dalla moneta unica e nessuno vuole "distruggere" l'Europa per tornare alle piccole patrie, alle singole nazioni. Ancora una volta possiamo dire, come tante altre volte in cui l'UE sembrava in crisi, che si è fatto un passo avanti verso la direzione di un Continente politicamente unito pur

se differenziato nelle opzioni, nelle finalità ecc... Sovranisti e populistici vogliono "contare" nell'UE, non più andarsene come gli inglesi del 2016.

Le origini del Parlamento europeo risalgono all'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), divenuta l'Assemblea comune di tutte e tre le Comunità europee sovranazionali esistenti all'epoca. Successivamente, l'Assemblea ha assunto il nome di «Parlamento europeo». Nel tempo, l'istituzione, che dal 1979 è eletta direttamente, ha visto un radicale cambiamento: da assemblea di membri designati a parlamento eletto, riconosciuto come responsabile dell'agenda politica dell'Unione europea.

Prima delle elezioni dirette, i membri del Parlamento europeo erano designati dai parlamenti nazionali di ciascuno Stato membro. Tutti i deputati avevano pertanto un doppio mandato.

Le prime elezioni si sono svolte il 7 e il 10 giugno 1979.

Per le elezioni del 2014, il numero totale dei seggi è stato nuovamente ridotto a 751. La ripartizione dei seggi è stata nuovamente rivista in vista delle elezioni del maggio 2019 e della Brexit.

Il Parlamento europeo esercita, congiuntamente al Consiglio, la funzione legislativa e la funzione di bilancio. Esercita funzioni di controllo politico e consultive alle condizioni stabilite dai trattati. Elegge il Presidente della Commissione.

Per le elezioni del 2014, i partiti politici europei hanno presentato agli elettori i «candidati di punta» alla carica di Presidente della Commissione. Si può affermare che l'idea di presentare candidati di punta abbia prevalso, in quanto il presidente della Commissione, che è stato infine eletto nella seduta del 22 ottobre 2014, era il candidato che aveva ricevuto il maggior sostegno alle elezioni del Parlamento europeo del maggio 2014.

[Segue in ultima](#)

QUESTIONE MERIDIONALE 2.0.

di Giovanni Frazzica

Il provocatorio articolo di Vittorio Feltri pubblicato dal quotidiano Libero ottiene, paradossalmente, un effetto contrario a quello che sperava di suscitare il vecchio e navigato Direttore. Mentre l'intento dichiarato dell'autore era quello di creare una cortina di solidarietà nei confronti del grande paladino del nord, Matteo Salvini, assediato dai terroni che hanno invaso le più alte cariche dello Stato, l'effetto reale è stato quello di suscitare un sussulto di orgoglio di tanti meridionali (ivi compreso Di Maio, che di meridionale ha solo l'accento) ed una censura dell'Ordine dei giornalisti. Ma l'indignazione, ampia, corale, diffusa, che il buon Feltri ha saputo suscitare, è una opportunità che non va sciupata, va utilizzata per passare al contrattacco, per sgombrare il campo dai luoghi comuni sui quali prospera la malafede delle classi dominanti padane. Ai "terroni" infatti poco interessa avere tanti bei meridionali al Governo e così poche fabbriche al Sud, così poco lavoro, pochi fondi per le infrastrutture, meno soldi per gli ospedali e per le scuole e così via dicendo. Come si suol dire "Napoli è ricca, ma i napoletani sono poveri" e lo stesso si

dice per la Sicilia. Noi siamo lieti del benessere e del "potere" dei politici di origine meridionale, ma lo saremmo ancor di più se questo loro status di classe dirigente al comando (come sostiene Feltri) servisse a qualcosa, per esempio a reimpostare e risolvere l'ormai datata Questione Meridionale. I tedeschi dopo appena due anni dalla riunificazione, con un duro lavoro, hanno sostanzialmente colmato il divario Est Ovest, che era notevole. Il divario Nord Sud non si risolve in automatico, come pensano quei politici che credono ancora alla fata Turchina, a Babbo Natale e al reddito di cittadinanza, ed è un fattore di squilibrio che si aggrava sempre più per l'economia italiana ed europea, oltrechè fonte permanente di disuguaglianza sociale. E allora vogliamo partire da questa gaffe di Feltri per rilanciare su tutti i tavoli istituzionali, della politica, del sindacato e dell'associazionismo l'idea che si deve rimettere in Agenda la Questione Meridionale? Se non ora, quando?

Da mondonuovo news



Capitanata cenerentola d'Italia

di GEPPE INSERRA

La provincia più grande d'Italia, Foggia, ridotta a cenerentola. Le città metropolitane di Bari e Napoli, nonché molte province pugliesi e campane che, pur governando territori complessi, non hanno risorse finanziarie sufficienti neanche per svolgere le poche, residue funzioni istituzionali.

Il ciclone istituzionale che si è abbattuto sulle Province, con il riordino e la quasi soppressione voluta dal Governo Renzi (e poco conta che gli italiani abbiano bocciato la riforma nel referendum costituzionale, in Italia funziona così...) è stato un autentico tsunami che ha prodotto danni devastanti, soprattutto in Puglia e in Campania. A dirlo non sono le più o meno discutibili indagini dei quotidiani specializzati, ma i dati ufficiali di Opencivitas, il portale istituito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze al fine di traccia-

re e rendere trasparenti i bilanci degli enti locali. Il grafico più sotto mostra la situazione

della spesa storica delle Province, raggruppate per Regioni.

Dopo la cura dimagrante imposta a quelli che erano una volta enti intermedi, con funzioni di governo di area vasta, la spesa storica delle province pugliesi e campane è crollata, attestandosi a 34,32 € all'anno in Puglia e a 36,22€ in Campania, dati che collocano le due province meridionale rispettivamente all'ultimo e al penultimo posto nazionale.



SEGUE A PAGINA 8

C'è un'Italia in cui la pubblica amministrazione "funziona": la classifica delle regioni

L'Italia ha la peggiore burocrazia d'Europa. Nell'eurozona solo la Grecia sta peggio di noi. Ma in alcune regioni del nord è alta la qualità dei servizi della pubblica amministrazione

Luci e ombre, e profonde divisioni tra una regione e l'altra, tra nord e sud. L'Italia ha la **peggiore burocrazia d'Europa**. Nell'eurozona **solo la Grecia sta peggio di noi** e questo la dice lunga sullo stato di difficoltà in cui versa la nostra Pubblica amministrazione. E' questo il risultato emerso dalla stesura dell'indice europeo sulla qualità dei servizi offerti dagli uffici pubblici dei 19 paesi che utilizzano la moneta unica. Un'elaborazione, riferita al 2017, che è stata realizzata dalla **Cgia** su dati della Commissione europea. E se la Finlandia, i Paesi Bassi e il Lussemburgo occupano i tre gradini del podio, Slovacchia, Italia e Grecia, invece, si collocano mestamente nelle parti più basse della graduatoria. 'Ovviamente ci sono anche nel nostro paese tante realtà che funzionano, e funzionano molto bene.

'Sarebbe comunque sbagliato generalizzare, **non tutta la nostra amministrazione pubblica è di bassa qualità**. La sanità al Nord, molti settori delle forze dell'ordine, diversi centri di ricerca e istituti universitari -afferma il coordinatore dell'Ufficio studi **Paolo Zabeo**- assicurano delle performance che non temono confronti con il resto d'Europa. Ciò nonostante, il livello medio complessivo è preoccupante.

L'incomunicabilità, la mancanza di trasparenza, l'incertezza giuridica e gli adempimenti troppo onerosi hanno generato -prosegue Zabeo- una profonda incrinatura, soprattutto nei rapporti tra le imprese e i pubblici uffici, che ha provocato l'allontanamento di molti operatori stranieri che, purtroppo, non vogliono più investire in Italia anche per l'eccessiva ridondanza del nostro sistema burocratico".

[Segue a pagina 19](#)

Se a Visegrád mancano i lavoratori

Di Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini e Chiara Tronchin

I paesi del gruppo Visegrád si sono opposti con forza all'ingresso di richiedenti asilo. Ora però devono ovviare alle carenze del mercato del lavoro. E poiché l'inverno demografico coinvolgerà tutta l'Europa, forse converrebbe cercare strategie comuni.

Tendenze demografiche dei quattro paesi

I paesi UE del cosiddetto "gruppo di Visegrád" (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) sono tra i più rigidi per quanto riguarda le politiche migratorie. L'apice della chiusura è stato il rifiuto di rispettare la quota stabilita dei cosiddetti ricollocamenti di migranti da Italia e Grecia tra il 2015 e il 2017: una barriera ideologica, visti i numeri degli impegni previsti: circa 6 mila per Varsavia, 2.700 per Praga, 1.300 per Budapest e 900 per Bratislava.

In realtà, si tratta di paesi con una bassissima

presenza straniera e con una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione. Se oggi registrano un'età media nettamente inferiore rispetto a Italia e Germania e al di sotto della media UE, nel 2050 sfioreranno o addirittura supereranno i 50 anni di media, con una quota di anziani (over 65) intorno al 30 per cento, proprio al livello di Roma e Berlino. In altri termini, questi paesi registreranno un calo significativo della popolazione in età lavorativa (tra il 15 e il 26 per cento) e un contemporaneo aumento della popolazione anziana (dal +42,8 per cento dell'Ungheria al +87,6 per cento della Slovacchia). Complessivamente, nel 2050 i V4 avranno quasi 10 milioni di persone in meno in età lavorativa e quasi 7 milioni di persone in più in età pensionabile.

Quali sono allora le loro strategie per mantenere sostenibile il sistema produttivo?

[Segue a pagina 11](#)

LE ELITES AL CAPOLINEA

Le élites hanno creato gravi danni anche in Gran Bretagna. Lo spiega molto bene un articolo illuminante pubblicato dalla testata inglese The Economist, intitolato "the elite that failed", letteralmente "l'élite che ha fallito". Si tratta di un intervento dedicato alla "chumocracy", ovvero al gruppetto di amici – nella maggior parte dei casi si tratta di figli di potenti o arrampicatori sociali – che in Gran Bretagna, alla faccia della nomea di "Paese delle opportunità", è riuscito a costituirsi casta, blindando incarichi, privilegi e prebende. Il risultato: il Paese ha votato Brexit, sperando – anche – di liberarsi della cricca. Macron è sulla stessa strada. "Nell'ultimo anno la politica britannica ha visto una lista sorprendente di problemi – incontrato la propria Water- scriveva l'Economist a dicembre –: ci sono due spiegazioni popolari per questo caos. Una è che l'Europa è sempre stata destinata a fare a pezzi la Gran Bretagna, dal momento che troppi britannici detestano l'evoluzione del mercato comune in un'Unione europea. Un secondo è che la Brexit ha fornito un catalizzatore per una lunga guerra latente tra la Gran Bretagna di successo (che è metropolitana e liberale) e la sinistra britannica (che è provinciale e conservatrice). Entrambe le spiegazioni hanno valore. Ma esiste anche una terza interpretazione: che il modello di leadership del Paese si sta disintegrando. La Gran Bretagna è governata da una cricca autonoma che ricompensa l'appartenza al gruppo al di sopra delle competenze. Questa chumocrazia ha finalmente incontrato la propria Waterloo." Ci sono però alcuni segni pozitivi del fatto che il sistema politico stia iniziando a svilupparsi anticorpi contro il dominio della chumocrazia, spiega l'Economist, ma sfortunatamente, questa autocorrezione arriva troppo tardi: il fallimento della classe politica britannica ha decretato la scelta da parte del Paese di votare a favore di una Brexit che, ora, la classe politica del Paese ora non è in grado di realizzare pienamente in maniera ordinata (anche a causa dell'ostinazione dell'Unione). Come andrà a finire? Per ora non è dato saperlo, quel che è certo è che, anche in un Paese che rappresenti la culla del diritto in Europa, le élites hanno dimostrato di aver creato gravi danni arricchendosi alle spalle della classe media e di quelle più deboli del Paese.

Un'Europa diversa

SULL' ANALISI COSTI BENEFICI

"Va detto in primo luogo che le analisi costi benefici si fanno per iniziative in contesti socioeconomici noti e strutturati. Modellabili per archi di tempo limitati in modo relativamente affidabile per poter modellare in modo altrettanto affidabile le ricadute socioeconomiche degli interventi oggetto di studio e trarne plausibili conclusioni. La letteratura sul tema è immane e non vale la pena insistere su una conclusione che è ovvia e banale: l'analisi costi benefici su infrastrutture secolari non ha alcun senso, è un esercizio pseudoscientifico che si presta ad ogni sorta di truffa, manipolazione, imbroglio.

È disarmante la fiducia feticista nell'analisi svolta per la TAV da una classe politica che definire scientificamente sprovvista è una ingenua cortesia. Ma più che altro fa paura.

Il collegamento ferroviario veloce Veneto, Lombardia, Piemonte, Hautes Alpes, Savoia, Dauphiné sarà l'infrastruttura determinante di una delle più potenti macroregioni europee: per economia, industria, agricoltura, tecnologia e finanza. Una realtà geografica paragonabile e probabilmente vincente, rispetto alla macroregione attualmente dominante quella del Centro Europa.

Quali saranno le condizioni eco-geografiche di questa nuova realtà territoriale nel 2080-90 è oggi pensabile in termini di visione politica, ma non modellabili in termini di macroeconomia.

Per questo le decisioni su infrastrutture territoriali di portata geografica su archi di tempo emisecolari o secolari si possono fare solo in un quadro di filosofia politica.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

I deputati alla riscossione del lucroso sacchetto di pagamento post-Brexit

I parlamentari in partenza hanno diritto a pagamenti "transitori" per un totale di decine di migliaia di euro.

Di MAÏA OF THE BALM

Gli eurodeputati britannici in partenza dal Parlamento europeo a causa della Brexit riceveranno un pagamento che vale decine o anche centinaia di migliaia di euro.

Secondo un documento di 22 pagine ottenuto da POLITICO dal titolo "British Members End of Mandate", i legislatori britannici che dovrebbero partire il 29 marzo a seconda della durata del servizio.

Presi insieme, i pagamenti equivalgono a una fattura per i contribuenti europei di alcuni milioni di euro.

Il documento, che copre i diritti dei "membri", il personale e la logistica nel quadro della Brexit, "è stato distribuito ai deputati britannici prima di Natale. Non importa quello che faranno nel Regno Unito.

Le chiavi EUP, le carte, gli iPad, i laptop e le chiavi dell'ufficio - sono autorizzati a conservare il loro badge come ricordo.

Il giorno dopo la Brexit, gli ex legislatori avranno ancora accesso al proprio account e-mail parlamentare e potrebbero richiedere copie di file elettronici, ma se assumono una posi-

zione di lobbying professionale "dovrebbero informare il Parlamento", secondo il documento.

Hanno diritto a un mese di indennità transitoria per ogni anno in cui sono stati in Parlamento. Così i campioni della Brexit Nigel Farage e Daniel Hannan, che hanno entrambi iniziato il loro mandato nel 1999, avranno diritto a oltre € 172.000 in pagamenti transitori.

Farage è già tra i primi 10 eurodeputati meglio pagati a causa dei guadagni dichiarati di € 590.048 e di € 790.000 dall'inizio di questo Parlamento.

Accanto a questi pagamenti transitori, i deputati britannici avranno diritto a spese mediche e altri benefici. Secondo il documento, possono ricevere metà della "franchigia per spese generali" per tre mesi dopo il giorno della Brexit.

Il GEA è un compenso di € 4.416 al mese che sono destinati a coprire le spese d'ufficio e altre spese, ma non sono tenuti a fornire alcuna prova di come vengono spesi i soldi - portando ad accuse che alcuni legislatori lo usano come fondo personale.

Il documento chiarisce inoltre che i deputati britannici in partenza avranno il loro "ultimo viaggio a casa" paga-



I campioni della Brexit Nigel Farage e Daniel Hannan, che hanno entrambi iniziato il loro mandato nel 1999, potrebbero avere diritto a oltre € 172.000 in pagamenti transitori

to e avranno diritto a "6 viaggi di ritorno per via aerea, in treno o in barca" nello "Stato membro di elezione" fino al 29 marzo.

"Il Parlamento non è troppo generoso", ha detto un deputato che ha voluto rimanere anonimo. "È il sistema nel suo insieme che è ingiusto. Queste persone sono state elette. È il risultato della democrazia".

da POLITICO

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Detto questo ci si chiede come mai lo studio svolto sui costi e sui benefici della TAV che, ripeto, non ha alcun fondamento credibile sul piano scientifico perché tutte le ipotesi sulle quali si basa sono impugnabili se non esplicitamente vuote di senso comune e di obiettivo valore, come mai dicevo, questo esercizio sia considerato alla stregua di una "verità rivelata".

Il motivo va detto senza timidezza: lo studio, vuoto e ingannatore, ha la stessa matrice di vuoto inganno che connota l'attuale classe di governo e i partiti che la sostengono. E che siano una maggioranza numerica non ha alcun valore. Quasi sempre nella storia, anche recente, le "maggioranze" (magari oceaniche) ci hanno condotte alla sciagura. Con buona pace della democrazia che non sarà mai figlia di piazze incazzate. E non lo è mai stata.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma una in particolare mi preme denunciare: la vergogna del Politecnico di Milano che non denuncia questo prodotto dei suoi adepti e se ne rende responsabile: una vera offesa nei confronti della solida tradizione dell'Ingegneria italiana della quale l'Ateneo Milanese è sempre stato illuminato rappresentante fin dalla sua fondazione nel 1863. Appena sarà disponibile il documento e sarà possibile analizzarlo seriamente né farò una analisi precisa, e non dubito che con me ci saranno molti altri, per denunciare in modo documentato una cosa che oggi è già peraltro evidente in linea di principio fondamentale: la sua infondatezza e l'inganno che produce.

Lorenzo Matteoli

già Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

BORSE STUDIO



AICCREPUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2018/19 un concorso sul tema:

“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà
- discutere e far conoscere il "Libro bianco", il discorso al Parlamento Europeo sullo Stato dell'Unione e la lettera d'intenti del 12 settembre di Jean-Claude Juncker.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 marzo 2019 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia (ambito Premio Spinelli)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 — email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – email abbati@libero.it

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis**
(Galatina),

Componenti: Ada **Bosso**

(Altamura), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),
Lavinia **Orlando**(Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

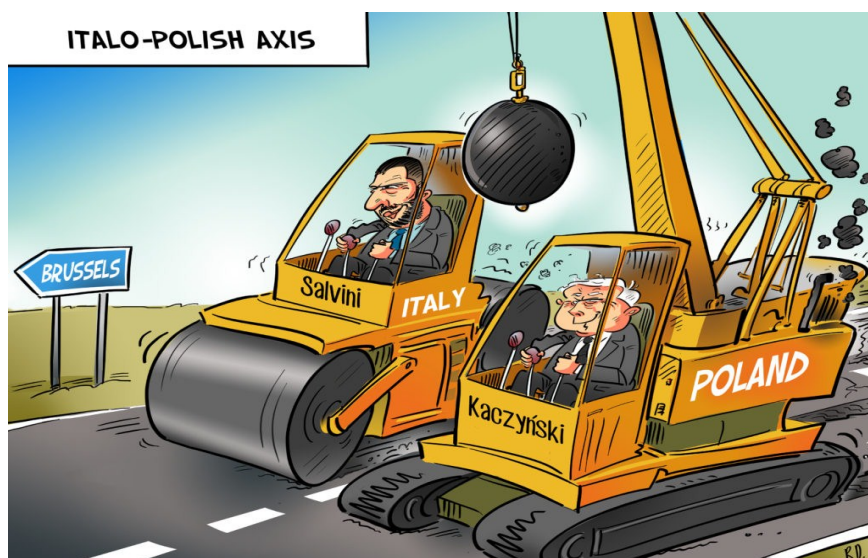
Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

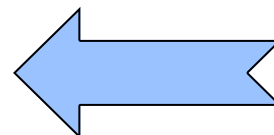
TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com

- petran@tiscali.it



LA VIGNETTA DEL GIORNO



Continua da pagina 2

Va detto che la situazione non è omogenea nell'intero Mezzogiorno. La spesa storica disegna la classica pelle di leopardo raggiungendo punte ragguardevoli in Molise (66,86€, che fanno balzare la regione guidata da Campobasso al primo posto in Italia) e in Basilicata (62,41€, secondo posto).



quelle censite da Opendata (in termini assoluti è la terza: ma Sassari – 7.692,09 kmq – ricade nel territorio della Sardegna, regione a statuto speciale, e Bolzano – 7.398,38 kmq – è Provincia Autonoma).

Per una corretta analisi dei dati bisogna tener presente che la spesa storica e il fabbisogno finanziario vengono determinati sulla base di diversi parametri: non

solo l'estensione territoriale della Provincia, ma il numero degli abitanti, la popolazione scolastica, i servizi effettivamente erogati e via dicendo. Ma la situazione della Provincia di Foggia resta lo stesso drammatica: la spesa storica ammonta a 20.218.494€ a fronte di un fabbisogno stimato di 33.804.517€. In sostanza, all'amministrazione provinciale della Capitanata mancano qualcosa come 13.586.023 € l'anno. Ovvero più del 40% del fabbisogno stimato: una voragine. In riferimento alle diverse voci di spesa la situazione è gravissima, ai limiti del collasso in una funzione nevralgica qual è quella della pubblica istruzione (la provincia continua a gestire gli istituti

Difficile comprendere le ragioni di tanto disequilibrio. È possibile che vadano in parte ricercate proprio nel processo di riordino voluto dall'allora ministro Graziano Delrio e, in particolare, nel trasferimento ad altri enti di funzioni che venivano prima esercitate dalle Province. Diverse province (si pensi alla Biblioteca Provinciale gestita dalla Provincia di Foggia o alle istituzioni culturali della Provincia di Lecce) gestivano servizi importanti e costosi. a cessazione ha determinato un sostanzioso taglio della spesa storica nei bilanci, che però adesso si ripercuote pesantemente anche sui servizi residui.

Emblematico il caso della provincia di Foggia, che con i suoi 7.007,54 chilometri quadrati è la più grande dell'Italia peninsulare ma anche la più grande tra

medi superiori dell'intero territorio): la spesa storica ammonta a 2.159.222€ ma ce ne vorrebbero quattro volte tanto. Il fabbisogno stimato è infatti di 9.094.207€, in pratica manca il 76% della cifra necessaria ad assicurare il servizio.

Qualche settimana fa, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, originario di un piccolo comune dei Monti Dauni, Volturara Appula, ha annunciato il varo di un Contratto di Sviluppo Istituzionale per la Capitanata. Sacrosanta iniziativa, che potrebbe tuttavia rivelarsi il classico gigante dai piedi d'argilla. Gli investimenti più o meno straordinari non basteranno a sostenere lo sviluppo se resteranno così bassi ed asfittici i trasferimenti ordinari dello Stato.

[Segue alla successiva](#)

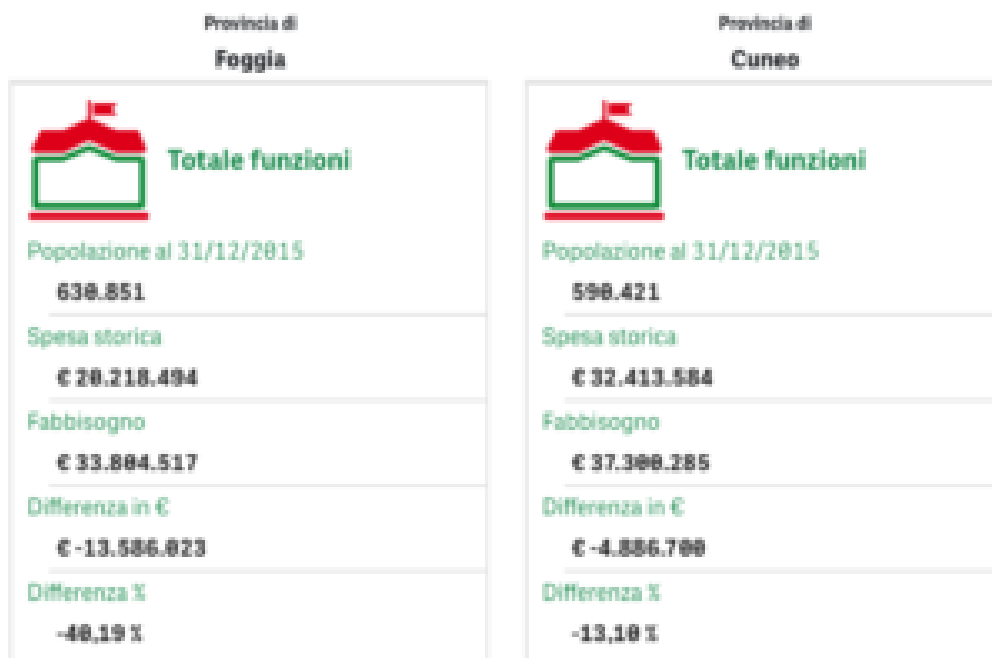
Spesa storica e fabbisogno Provincia di Foggia



La penalizzazione della Capitanata è ancora più evidente se si mettono i dati *Opencivitas* che la riguardano a confronto con quelli di altre province affini. Per esempio, quella di Cuneo, con cui la Capitanata ha approssimativamente in comune sia la superficie (7.007,54 kmq contro i 6.894,94 della provincia piemontese) sia gli abitanti (630.851 Foggia, 560.421 Cuneo).

Nonostante la provincia dauna sia territorialmente più estesa ed abbia più abitanti di quella cuneense, la spesa storica è di gran lunga inferiore: 20.218.494€ contro 32.413.584€. Anche il fabbisogno stimato premia la provincia piemontese: 37.300.285€ contro i 33.804.517.

Ma la differenza più stridente sta nei soldi che man-



cano, in termini di trasferimento statali: il 40% del fabbisogno per quanto riguarda la provincia di Foggia e solo il 13% per quanto riguarda Cuneo.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Le tabelle in calce all'articolo riassumono la situazione delle province pugliesi e campane, ed anche in questo caso l'immagine che ne viene fuori è quella della macchia di leopardo. Il differenziale tra spesa storica è negativo per quattro delle sei province pu-

Caserta, leggermente negativo per Avellino, negativo per Napoli, Salerno e Benevento.

Il differenziale più penalizzante in termini percentuali è quello di Foggia, con il già sottolineato -40.19. In termini assoluti è invece quello della città metropolitana di Bari, cui mancano ben 14.076.733€, pari al

Città metropolitana di Bari	Provincia di Foggia	Provincia di Barletta-Andria-Trani	Provincia di Brindisi	Provincia di Lecce	Provincia di Taranto
 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni
Popolazione al 31/12/2015 1.263.820	Popolazione al 31/12/2015 630.851	Popolazione al 31/12/2015 393.534	Popolazione al 31/12/2015 398.661	Popolazione al 31/12/2015 804.239	Popolazione al 31/12/2015 586.061
Spesa storica € 43.057.141	Spesa storica € 20.218.494	Spesa storica € 14.540.316	Spesa storica € 19.896.400	Spesa storica € 25.072.393	Spesa storica € 17.142.781
Fabbisogno € 57.133.875	Fabbisogno € 33.804.517	Fabbisogno € 14.622.453	Fabbisogno € 15.567.860	Fabbisogno € 30.321.292	Fabbisogno € 21.229.935
Differenza in € € -14.076.733	Differenza in € € -13.586.023	Differenza in € € -82.137	Differenza in € € +4.328.540	Differenza in € € -5.248.900	Differenza in € € -4.087.154
Differenza % -24,64 %	Differenza % -40,19 %	Differenza % -0,56 %	Differenza % +27,80 %	Differenza % -17,31 %	Differenza % -19,25 %

gliesi (Bari, Foggia, Lecce e Taranto), in sostanziale 24,64% della spesa storica.

Città metropolitana di Napoli	Provincia di Salerno	Provincia di Benevento	Provincia di Avellino	Provincia di Caserta
 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni	 Totale funzioni
Popolazione al 31/12/2015 3.113.898	Popolazione al 31/12/2015 1.106.506	Popolazione al 31/12/2015 280.707	Popolazione al 31/12/2015 425.325	Popolazione al 31/12/2015 924.414
Spesa storica € 106.287.148	Spesa storica € 37.050.987	Spesa storica € 13.974.446	Spesa storica € 21.119.464	Spesa storica € 33.460.830
Fabbisogno € 118.861.374	Fabbisogno € 47.502.039	Fabbisogno € 16.184.205	Fabbisogno € 21.861.727	Fabbisogno € 32.839.676
Differenza in € € -12.574.226	Differenza in € € -10.451.052	Differenza in € € -2.209.759	Differenza in € € -742.263	Differenza in € € +621.155
Differenza % -10,58 %	Differenza % -22,00 %	Differenza % -13,65 %	Differenza % -3,40 %	Differenza % +1,89 %

parità per la Bat, in attivo per Brindisi.
In Campania, il differenziale leggermente positivo per

da lettere meridiane



**ISCRIVITI
ALL'AICCRE
PER CAPIRE
L'EUROPA**

CONTINUA DA PAGINA 3

Tabella 1 – Tendenze demografiche nei paesi di “Visegrád”

Stessi problemi ma risposte diverse nella vicina Ungheria (poco meno di 10 milioni di abitanti). Dal 2010, circa 600 mila lavoratori ungheresi sono emi-

Paesi	Popolazione 2017		Trend demografici 2017-2050			Età media		Incidenza Over 65 / Totale	
	Milioni abitanti	Incidenza stranieri	Popolazione totale	Pop. 15-64	Pop. Over 65	2017	2050	2017	2050
Polonia	38,0	0,6%	-9,5%	-25,7%	+67,6%	40,3	50,7	16,5%	30,6%
Rep. Ceca	10,6	4,8%	-1,0%	-15,7%	+52,6%	41,9	46,7	18,8%	29,0%
Ungheria	9,8	1,5%	-5,2%	-18,5%	+42,8%	42,3	47,3	18,7%	28,1%
Slovacchia	5,4	1,3%	-3,2%	-20,7%	+87,6%	39,8	49,0	15,0%	29,0%
Italia	60,6	8,3%	-2,7%	-18,0%	+47,3%	45,9	51,4	22,3%	33,8%
Germania	82,5	11,2%	+0,2%	-11,9%	+38,9%	45,9	49,3	21,2%	29,4%
UE 28	511,5	7,5%	+3,3%	-9,9%	+51,5%	42,8	46,7	19,4%	28,5%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat, scenario base

Le soluzioni ipotizzate

Il paese più popoloso è la Polonia (38 milioni di abitanti), che negli ultimi dieci anni, dopo l'ingresso nell'Unione europea, ha vissuto l'esodo di almeno 2 milioni di lavoratori principalmente verso la Germania e il Regno Unito. L'economia è in buona salute e dal 2010 gli stipendi sono cresciuti del 20 per cento, ma circa il 30 per cento delle piccole e medie imprese polacche fatica a trovare personale sia tecnico che generico. Il governo polacco, ostile verso l'immigrazione africana o asiatica, ha però aperto le porte a oltre un milione di ucraini, dapprima accolti come rifugiati (per la guerra civile in corso in alcune aree dopo l'occupazione russa della Crimea) e poi riconosciuti anche formalmente come migranti economici con visti temporanei di lavoro. Oltre agli ucraini, allo stesso modo sono entrati anche armeni, bielorusi, georgiani, moldavi e russi. Infine, il governo polacco ha stipulato un accordo con le Filippine. Ecco quindi che la Polonia nel 2018 è diventata il paese europeo con i maggiori flussi migratori in entrata per lavoro, superando la stessa Germania. Anzi, ora la preoccupazione è non vedere troppi lavoratori transitare solo brevemente in Polonia alla ricerca di migliori salari in altre aree dell'UE.

grati in cerca di migliori salari all'interno dell'Ue. Lo scorso dicembre il parlamento ha approvato una legge che aumenta le ore di straordinario annue da 250 a 400, con la possibilità per le aziende di pagarle dopo tre anni. Formalmente lo straordinario è volontario, ma in un paese con un sindacato debolissimo, ben pochi lavoratori riusciranno a opporsi alle richieste delle loro aziende, tanto è vero che le opposizioni hanno ribattezzato la norma come “legge schiavitù”. Nonostante duri scontri di piazza a Budapest prima di Natale, il presidente della repubblica ha controfirmato la legge. La sua applicazione, tuttavia, potrebbe ledere la popolarità del premier Orban.

Repubblica Ceca (10,6 milioni di abitanti) e Slovacchia (5,4 milioni) cercano invece di battere la strada dell'automazione industriale e della robotizzazione. Soprattutto la Repubblica Ceca vanta una tradizione in questo campo (la parola “robot” significa in slavo “lavoratore”). Occorrono risorse significative per investire nella robotica, ma si aprono anche interrogativi inediti come quello su chi pagherà le tasse e i contributi nelle società che puntano alla riduzione dei lavoratori. Se ne è occupato anche il Parlamento europeo: già nel 2016 la deputata lussemburghese Mary Delvaux (Partito socialista) ha depositato una proposta di legge per tassare il lavoro dei robot.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

1. MINACCE PER L'ITALIA: TORNANO I TIMORI PER LA TENUTA DELL'ECONOMIA

I problemi legati all'economia sono ancora percepiti come la principale minaccia per il nostro paese e risultano in crescita rispetto lo scorso anno. Il dato di questa rilevazione (55%) è il più alto dopo quello del 2014 (67%). L'economia, con la preoccupazione per la tenuta dei conti pubblici e per l'innalzarsi dello spread, continua a rappresentare la maggiore preoccupazione per più un italiano su due. L'immigrazione si conferma al secondo posto tra i rischi per il nostro paese, anche se risulta in netta diminuzione, dal 23% al 16%. Al terzo posto troviamo un tema correlato a quello economico, ossia lo scontro tra Italia e Unione Europea che si è sviluppato soprattutto attorno alla manovra del governo italiano; l'11% degli italiani pensa che sia la maggiore minaccia per l'Italia. In netto calo rispetto al passato è invece il dato relativo al terrorismo come minaccia per l'Italia (dal 12% al 6%).

Quale è la minaccia più grave per l'Italia?



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA RECEDENTE

Non si tratta di una novità assoluta poiché già nel 1927 l'economista Frank Ramsey aveva proposto una svolta nelle politiche fiscali incentrata sulla tassazione della produzione anziché delle persone fisiche. Non sarà una svolta semplice poiché, dal punto di vista delle imprese, rende più onerosi gli investimenti in tecnologia.

Dunque, i paesi che più si sono opposti alla politica di Angela Merkel che ha favorito l'ingresso di richiedenti asilo anche per ovviare alle carenze del

mercato del lavoro, non sospettavano di dover trovare risposte adeguate agli stessi problemi in così breve tempo. Le soluzioni fin qui avanzate implicano non poche contraddizioni e punti interrogativi, ma rappresentano una presa di coscienza del problema. Dato che l'inverno demografico coinvolgerà tutta Europa, converrebbe forse cercare strategie comuni anziché alzare barricate interne.

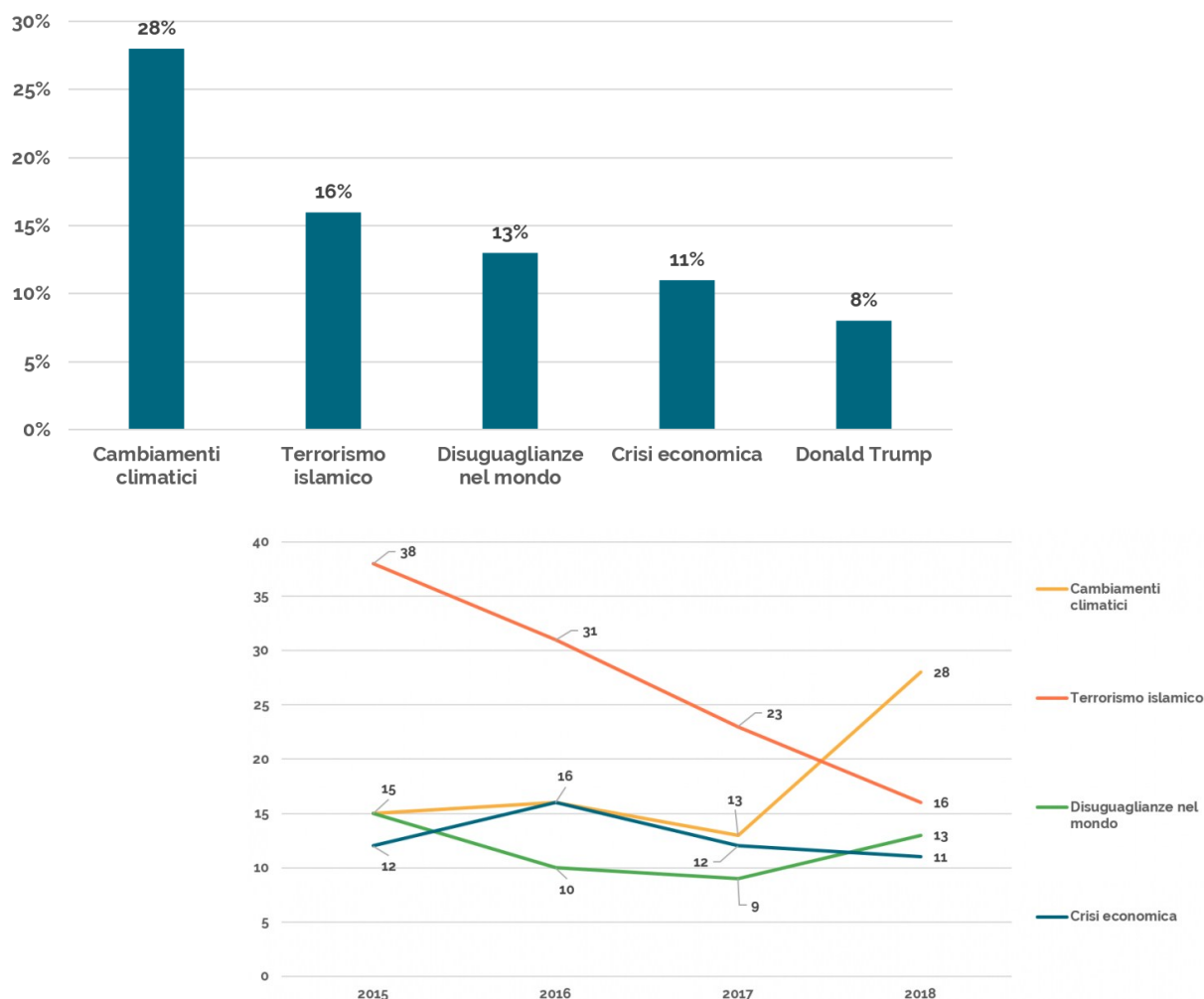
Da lavoce.info

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

2. MINACCE PER IL MONDO: I CAMBIAMENTI CLIMATICI ORA FANNO PIU' PAURA

Per la prima volta i cambiamenti climatici rappresentano per gli italiani la minaccia più rilevante a livello globale compiendo un balzo considerevole in termini percentuali, dal 13 al 28%. Al secondo posto il terrorismo di matrice islamica che risulta ormai in calo da diverso tempo (nel 2015 era 38%, oggi al 16%). Continuano a preoccupare anche le disuguaglianze nel mondo e la crisi economica, mentre sembra quasi scomparsa la preoccupazione verso la Corea del Nord, seconda minaccia percepita nel 2017.

Quale è la minaccia più grave a livello globale?

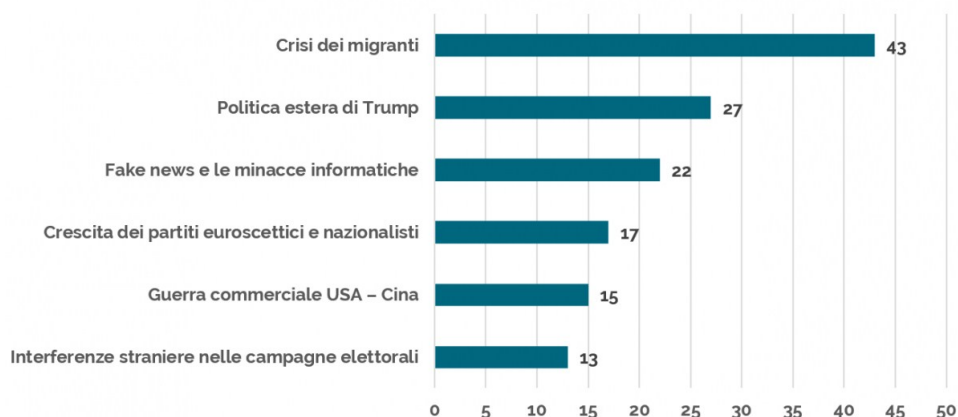


3. NOTIZIA PIÙ PREOCCUPANTE: LA CRISI DEI MIGRANTI

La questione dei migranti costituisce la notizia più preoccupante del panorama internazionale di quest'anno, seguita dalla politica estera del presidente statunitense Donald Trump e da fake news e minacce informatiche. La guerra commerciale Stati Uniti – Russia e la crescita dei partiti euroscettici e nazionalisti compiono un importante balzo nella preoccupazione.

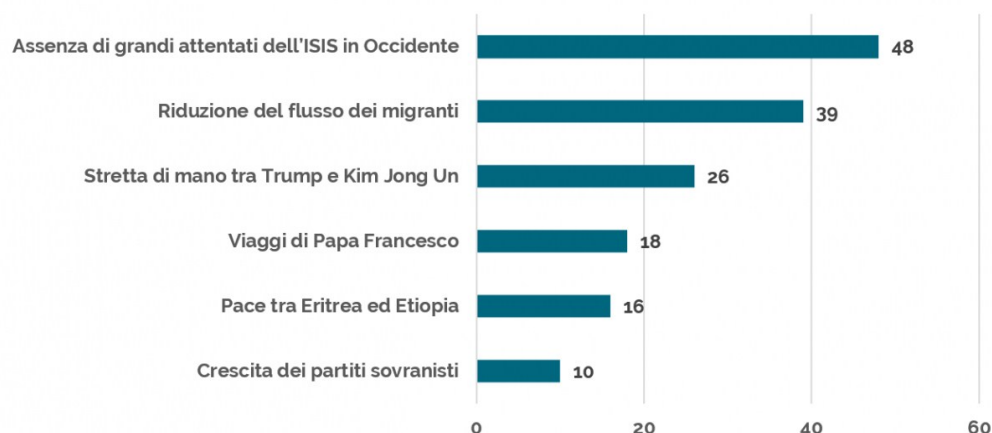
[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE



4. LE NOTIZIE CHE DANNO PIÙ SPERANZA: MINORI ATTENTATI, RIDUZIONE MIGRANTI E DIALOGO SU COREA DEL NORD

Il calo degli attentati in Occidente è considerata come la migliore notizia dell'anno. Tuttavia, proprio mentre si chiudeva il sondaggio avveniva a Strasburgo un importante attentato nel quale perdevano la vita 5 persone tra i quali l'italiano Antonio Megalizzi. È inoltre interessante notare come, in continuità con lo scorso anno, la riduzione del flusso dei migranti dalla Libia sia stata valutata piuttosto positivamente dal campione degli italiani preso in esame dal sondaggio, così come la stretta di mano tra Trump e Kim Jong Un.



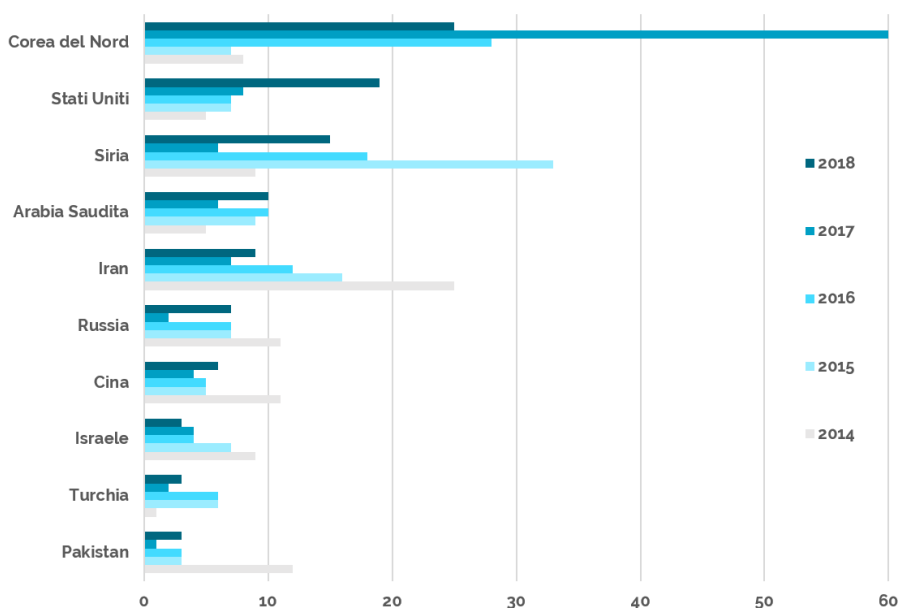
5. COREA-DEL NORD IL PAESE PIÙ PERICOLOSO (IN CALO); GLI USA COME MINACCIA (IN CRESCITA)

Se il dato relativo alla Corea del Nord come paese che rappresenta la maggior minaccia non sorprende - e risulta peraltro in notevole calo rispetto allo scorso anno -, il fatto che gli italiani considerino sempre più gli Stati Uniti come una minaccia (passando dall'8 al 19%) è certamente indicativo di quale sia la percezione della politica di Washington nell'ultimo anno.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

In democrazia, un partito dedica sempre il grosso delle proprie energie a cercare di dimostrare che l'altro partito è inadatto a governare; e in genere tutti e due ci riescono, e hanno ragione. (HL Mencken)

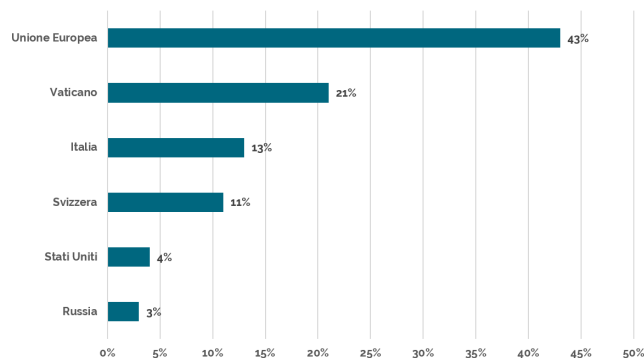
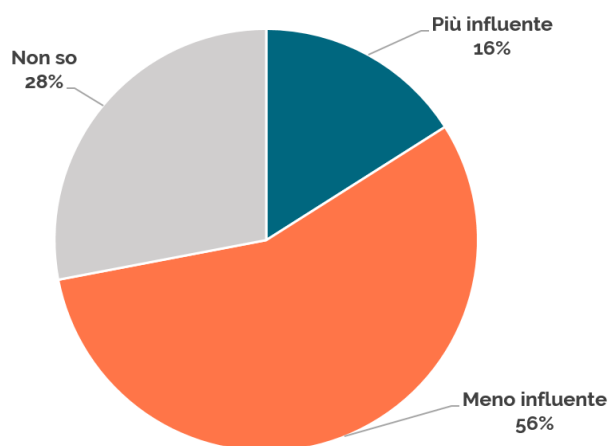
CONTINUA DALLA PRECEDENTE



6. UE: SEMPRE MENO INFLUENTE MA PRINCIPALE CONTRIBUTORE ALLA PACE NEL MONDO

In continuità con lo scorso anno, risulta duplice la percezione degli intervistati sull'Unione Europea: mentre viene considerata sempre meno rilevante nel panorama globale, resta comunque il principale attore per la pace nel mondo, precedendo il Vaticano e l'Italia.

Rispetto al 2016, l'Europa è più o meno influente?



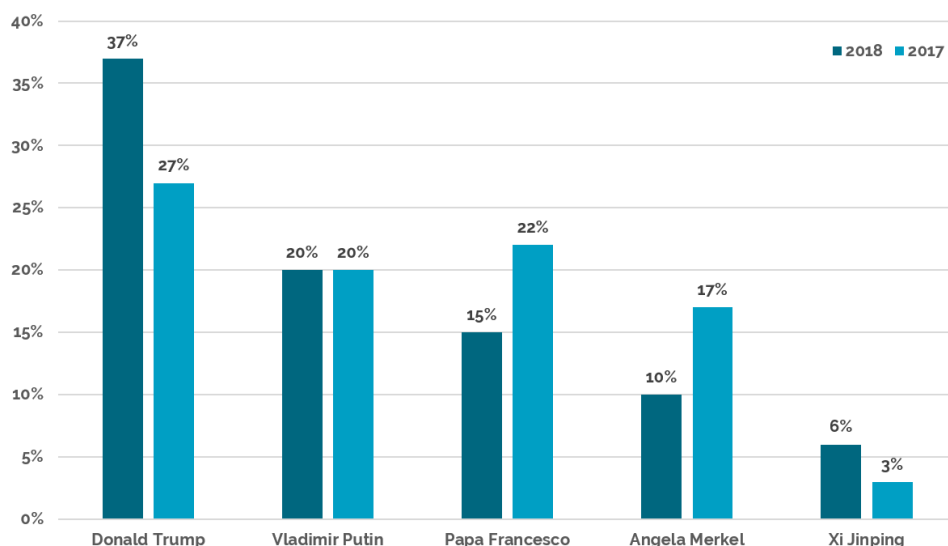
7. DONALD TRUMP SEMPRE PIÙ INFLUENTE

Il presidente statunitense Trump è reputato sempre più influente e cresce di 10 punti percentuali nella percezione degli italiani rispetto allo scorso anno. Putin resta stabile al secondo posto, prima di Papa Francesco e Merkel che risultano in relativo calo.

Quale è il personaggio più influente della politica estera?

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

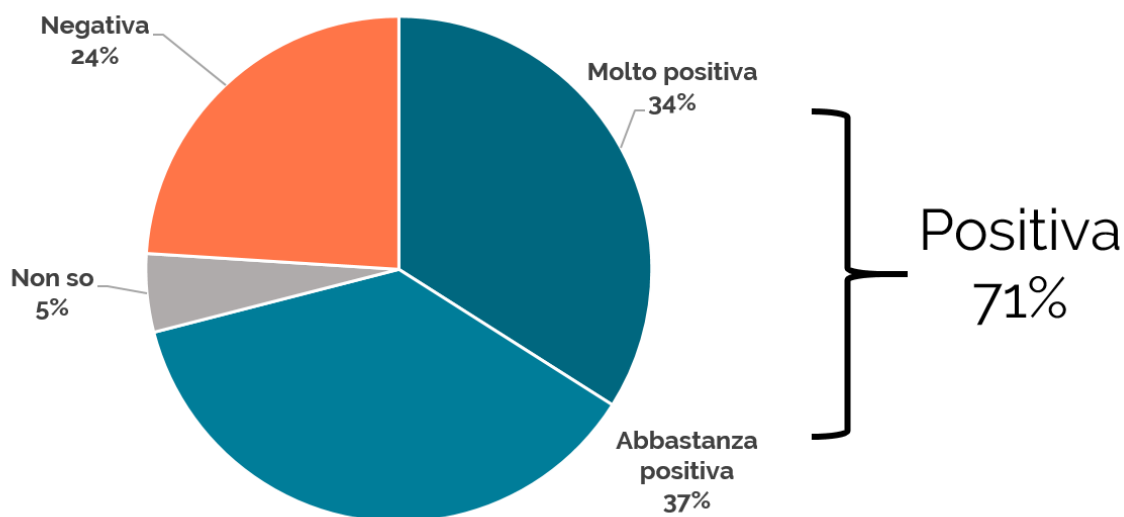
CONTINUA DALLA PRECEDENTE



8. IL GOVERNO ITALIANO CONVINCE IL 71% SULL'ANTI-TERRORISMO E UN ITALIANO SU DUE SULLA GESTIONE DEI MIGRANTI

La gestione dell'allerta terrorismo da parte del governo italiano, al di là della colorazione politica, continua a essere valutata molto positivamente dagli italiani nel corso del tempo (dal 2015 al 2018). Il dato del 2018 vede addirittura il 71% degli italiani convinti che il governo abbia agito positivamente.

Come valuta la gestione dell'allerta terrorismo da parte del governo italiano?

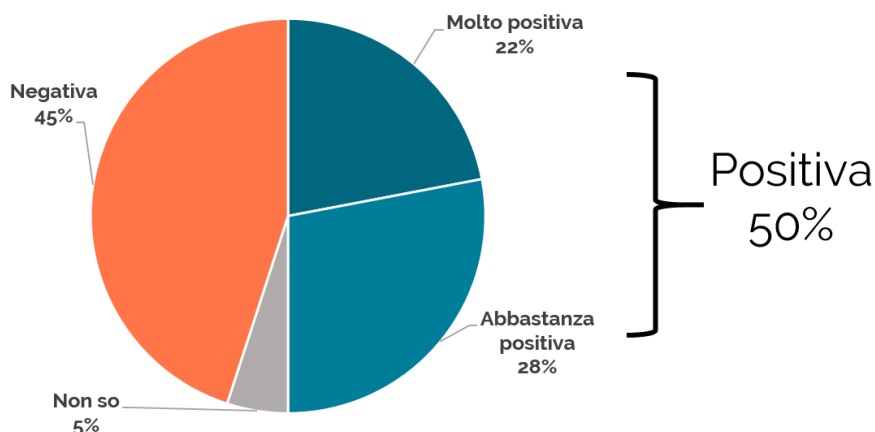


Se nella rilevazione dello scorso anno, l'opinione pubblica non sembrava aver apprezzato la gestione della questione migratoria, (il 63% degli intervistati esprimeva una valutazione negativa nonostante un notevole calo dei flussi da luglio 2017), quest'anno un italiano su due approva l'operato del governo.

Come valuta la gestione della questione migratoria da parte del governo italiano?

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

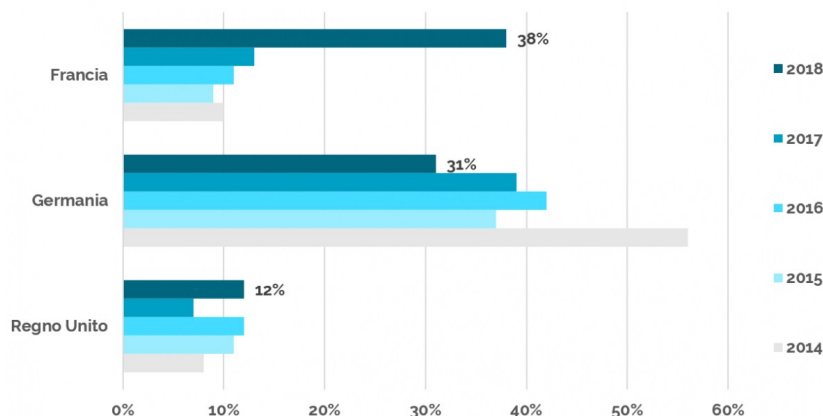
CONTINUA DALLA PRECEDENTE



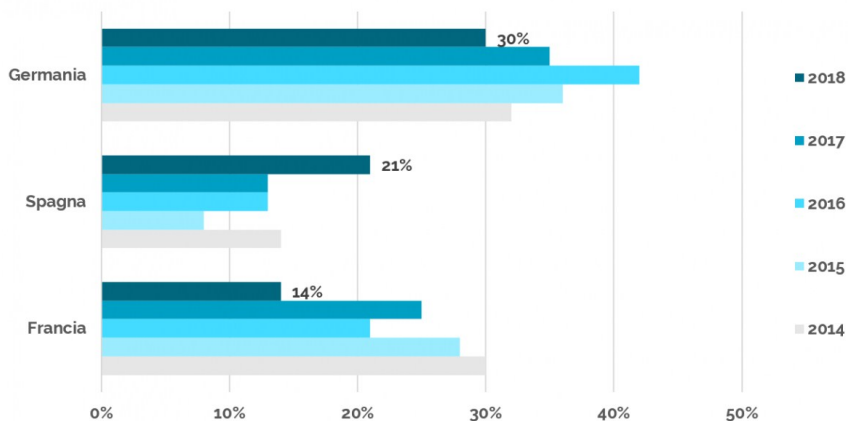
9. LA FRANCIA DI MACRON DIVENTA IL PRINCIPALE ANTAGONISTA POLITICO DELL'ITALIA

La Francia appare come il maggior avversario del nostro paese. Interessante notare come la percezione degli italiani sia nettamente peggiorata nei confronti di Parigi rispetto allo scorso anno (dal 13% al 38%) superando la Germania. Quest'ultima risulta anche il più importante alleato dell'Italia. Al secondo posto la Spagna, cresciuta molto nella percezione positiva dell'opinione pubblica.

Quale è il paese più ostile all'Italia in Europa?



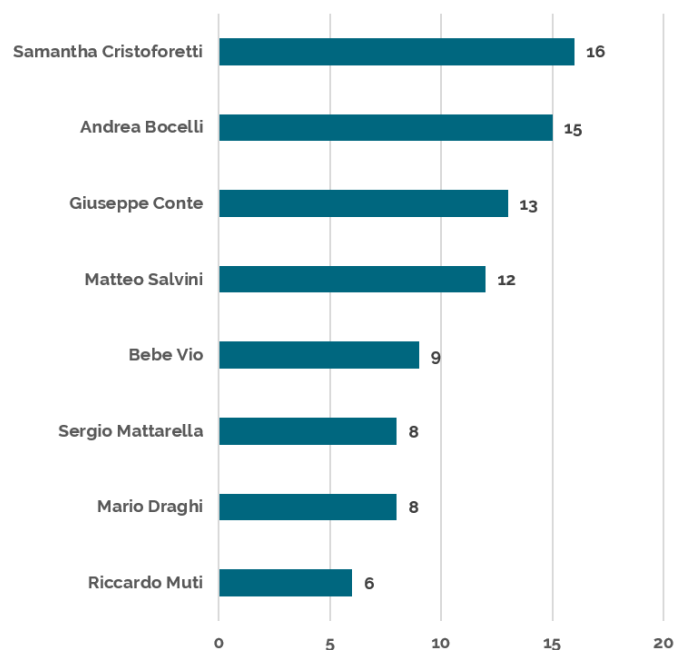
Quale è il più importante alleato dell'Italia in Europa?



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

10. PROMOZIONE DELL'ITALIA: CRISTOFORETTI E BOCELLI I PIÙ POLARI. CONTE E SALVINI PRIMI TRA I POLITICI

Quale personaggio contribuisce meglio a promuovere l'immagine dell'Italia all'estero?



IL COMMENTO DI NANDO PAGNONCELLI, PRESIDENTE IPSOS ITALIA

"Tornano ad aumentare le preoccupazioni per l'economia. Le preoccupazioni per la ripresa economica sotto le aspettative e la tenuta delle finanze statali crescono nettamente rispetto al 2017 (+7 punti). Allo stesso tempo, la riduzione dei flussi migratori allenta, in parte, la pressione sul tema dell'immigrazione: gli italiani che la ritengono la minaccia più grave per l'Italia scendono dal 22% del 2017 al 16% di quest'anno. Ma il tema delle migrazioni resta centrale nel dibattito pubblico e viene ancora considerato la questione più preoccupante e, allo stesso tempo, sottovalutata.

Per l'Italia e l'Europa, immigrazione ed economia sono ancora le issues cruciali, ma spostando lo sguardo alle preoccupazioni globali i cambiamenti climatici sono considerati la principale minaccia, dal 28% degli intervistati (+15 punti rispetto al 2017).

Allo stesso tempo, proprio l'America di Trump, che si è sfilata dagli accordi ONU sul clima, sta "tornando grande" nello scenario globale, almeno nelle opinioni degli italiani: nel 2015 solo il 19% pensava che gli usa fossero più influenti rispetto all'anno precedente, adesso sono ben il 52%, con un aumento di 8 punti rispetto al 2017. Trump è considerato il personaggio più influente in politica internazionale, sebbene il suo approccio in politica estera desti preoccupazione per il 27% degli italiani.

Italiani che sono alla ricerca di nuovi alleati in Europa. La Germania resta ancora il paese considerato più vicino, il 30% la considera l'alleato più importante, ma per altrettanti è il principale avversario (31%).

Ma lo scontro sui migranti dei mesi scorsi ha reso la Francia il paese che la maggioranza degli italiani considera più ostile, ben il 38%, con un aumento di 25 punti rispetto al 2017. E lo scontro indiretto sul deficit di bilancio, con lo "sforamento" dei parametri annunciato da Macron e confermato da Moscovici, potrà alimentare ulteriormente questo sentimento".

Da IPSI

CONTINUA DA PAGINA 3

E ad avvalorare la posizione di coloro che sostengono che per il sistema paese è imprescindibile avere una macchina statale che funziona bene, sono particolarmente interessanti, dice la Cgia, anche i dati elaborati dall'Ocse. Secondo questa organizzazione internazionale, infatti, **la produttività media del lavoro delle imprese italiane è più elevata nelle zone con una più efficiente amministrazione pubblica.**

Tab. 1 - Indice europeo sulla qualità della Pubblica Amministrazione - EQI 2017 (*)

Rank su 19 Paesi Area Euro	PAESI UE	INDICE EQI 2017	Tema Qualità	Tema Imparzialità	Tema Corruzione
1	Finlandia	80,5	82,3	82,9	82,2
2	Paesi Bassi	75,6	82,9	78,8	72,9
3	Lussemburgo	75,5	79,3	76,7	78,1
4	Germania	71,4	77,7	74,3	71,1
5	Irlanda	67,7	71,7	74,5	66,7
6	Austria	66,9	71,3	76,3	63,4
7	Belgio	62,8	70,5	63,8	65,5
8	Francia	58,3	66,0	63,4	58,3
9	Estonia	54,4	58,2	61,1	57,8
10	Portogallo	50,1	60,2	55,7	49,8
11	Malta	47,7	53,3	56,0	49,8
12	Cipro	47,0	54,2	51,8	51,4
13	Lituania	43,6	56,1	51,0	41,3
14	Slovenia	43,0	50,8	50,2	45,4
15	Spagna	42,2	56,8	48,4	39,6
16	Lettonia	38,2	50,8	45,4	37,6
17	Slovacchia	31,7	48,3	36,4	31,6
18	Italia	24,7	41,0	29,6	26,9
19	Grecia	19,1	27,5	29,4	25,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Commissione Europea e Quality of Government Institute of Gothenburg University

'Purtroppo, i tempi e i costi della burocrazia -afferma il segretario della Cgia Renato Mason- sono diventati una patologia che caratterizza negativamente una larga parte del nostro paese. In particolar modo le imprese italiane, essendo prevalentemente di piccolissima dimensione, hanno bisogno di un servizio pubblico efficiente ed economicamente vantaggioso, in cui le decisioni vengano prese senza ritardi e il destinatario sia in grado di valutare con certezza la durata delle procedure". Altrettanto preoccupanti, prosegue la Cgia, sono i risultati che emergono dalla periodica indagine campionaria condotta da Eurobarometro (Commissione europea) sulla complessità delle procedure amministrative che in-

contrano gli imprenditori dei 28 paesi dell'Unione. L'Italia si trova al 4° posto di questa graduatoria, con l'84 per cento degli intervistati che dichiara che la cattiva burocrazia è un grosso problema. Solo la Grecia, la Romania e la Francia presentano una situazione peggiore della nostra, mentre il dato medio dell'Unione europea si attesta al 60 per cento. Benissimo il Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Veneto, male la Calabria, che chiude la classifica delle Regioni italiane sulla qualità dei servizi della Pub-

blica amministrazione. E' quanto emerge dalla elaborazione a livello regionale effettuata dalla Cgia di Mestre sui dati della Commissione europea. Rispetto ai 192 territori interessati dall'analisi realizzata nel 2017, le principali regioni del Centro-Sud d'Italia compaiono per 8 volte nel rank dei peggiori 20, con la Calabria che si classifica addirittura al 190° posto. Come per il confronto a livello nazionale, spiega la Cgia, il risultato finale è un indicatore che varia tra 100, ottenuto dalla regione finlandese Åland (1° posto), e zero che ha "consegnato" la maglia nera alla regione bulgara dello Severozapaden.

Nonostante sia relegato al 118° posto a livello europeo, il Trentino Alto Adige (indice pari a 41,4) è la realtà territoriale più virtuosa d'Italia, seguono, a pari merito, altre due regioni del Nord: l'Emilia Romagna e il Veneto (indice pari a 39,4) che si collocano rispettivamente al 127° e al 128° posto della classifica generale. Subito sotto troviamo la Lombardia (38,9) che è al 131° posto e il Friuli Venezia Giulia (38,7) che si attesta al 133° gradino della classifica stilata dalla Commissione Europea. Male in particolar modo le regioni del Mezzogiorno dove si registrano le performance più preoccupanti. Se la Campania (indice pari a 8,4) è al 186° posto, l'Abruzzo (6,2) è al 189° e la Calabria, il territorio in cui la Pa funziona peggio tra tutte le nostre 20 realtà regionali, è addirittura al 190° gradino della graduatoria generale, con un indice di soli 1,8 punti.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

QUO VADIS EUROPA?

DI GIULIO TREMONTI

1. L'“idea” di Europa è vecchia di circa due millenni.

All'origine è stata un'idea mitica, eroica, poetica. E' stato solo con la Seconda Guerra Mondiale che l'Europa è diventata un'entità politica. Questo è stato in tre luoghi diversi: due in Italia, uno in Olanda.

In Italia: nell' isola di Ventotene ed a Roma, In Olanda: a Maastricht.

2. Il "Manifesto" di Ventotene è stato scritto nell'inverno del 1941.

Nel profondo della guerra, nel profondo del Mar

Mediterraneo. Il "Manifesto" conteneva in sè un'utopia “terrificante”. La



“dividente” politica non era più tra "sinistra e destra", ma tra i difensori degli Stati-nazione ed i sognatori di un'Europa unita. Gli Stati-nazione erano infatti tutti considerati, nel " Manifesto ", come l'origine sistematica delle guerre e delle dittature. L'Europa, al contrario, era considerata come l'origine della pace e della libertà.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Tab. 2 - Indice europeo sulla qualità della Pubblica Amministrazione - EQI 2017 (*)

Rank su 192 regioni europee	Regioni	INDICE EQI 2017	Tema Qualità	Tema Imparzialità	Tema Corruzione
118	Trentino Alto Adige	41,4	46,6	53,1	42,5
127	Emilia-Romagna	39,4	56,5	40,6	40,1
128	Veneto	39,4	65,5	41,4	30,8
131	Lombardia	38,9	67,9	34,0	34,6
133	Friuli-Venezia Giulia	38,7	49,6	45,2	40,3
142	Valle d'Aosta	34,6	27,1	54,1	41,7
148	Toscana	30,8	37,1	34,9	41,3
160	Molise	23,6	40,4	38,6	15,6
161	Piemonte	23,4	40,8	25,7	27,6
163	Sardegna	22,5	32,0	39,7	19,5
166	Liguria	22,1	44,6	27,2	19,0
170	Marche	19,2	27,5	38,1	16,7
174	Umbria	16,4	27,1	26,2	21,5
175	Lazio	16,0	28,5	22,0	23,3
177	Sicilia	15,7	27,9	18,3	26,6
178	Puglia	15,7	33,9	24,1	15,3
183	Basilicata	13,0	19,7	38,2	7,7
186	Campania	8,4	22,4	15,7	15,3
189	Abruzzo	6,2	6,3	40,4	0,4
190	Calabria	1,8	2,7	9,8	21,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Commissione Europea e Quality of Government Institute of Gothenburg University

DA today

[Continua dalla precedente](#)

3. Il Trattato di Roma è stato firmato nel marzo del 1957.

Prima di quel giorno, a Dio fu chiesto di benedire il processo, per illuminare le menti e guidare le mani di chi andava a firmarlo. Il Trattato di Roma era un trattato confederale, tra sei Stati sovrani che trasferivano a Bruxelles le competenze legislative e amministrative necessarie per costruire il "Mercato Europeo". Ma solo queste competenze, non di più. In questi termini, il Trattato di Roma ha generato una struttura istituzionale piramidale, una piramide larga in basso e piccola in alto.

Un punto chiave: la tassazione diretta è stata simbolicamente ed espressamente conservata a livello nazionale, come base del principio "No taxation without representation", questo l'essenza della democrazia. Lo spirito politico del Trattato, firmato da sei Stati democratici, era in effetti assolutamente democratico: popolo ed élite, insieme. Nessuna élite senza popolo, nessun popolo senza élite. Il "Mercato Europeo" ha garantito quarant'anni di progresso economico e sociale.

4. Il Trattato di Maastricht, febbraio 1992, è stato firmato 500 giorni dopo la caduta del "Muro di Berlino".

Il Trattato è fatto da tre parti, marcate da tre segni: valuta, piramide, rivincita. La prima parte è nota. Non è la stessa cosa per le altre due. Moneta. L'euro esisteva già "in vitro", nei laboratori. È stato estratto, da questi luoghi, come condizione per l'unificazione tedesca. In effetti, all'origine dell'euro non c'era un'idea "economica", ma piuttosto un'idea "politica": "Federate i loro portafogli e federerete i loro cuori!" Su questa base, per la prima volta nella storia, il risultato è stato ed è: una moneta senza governo e un governo senza moneta. Questo è il motivo per cui l'euro è una moneta "fredda". Sulle banconote della maggior parte dei paesi ci sono simboli storici o politici. Sulla sterlina inglese, c'è la Regina; sul dollaro, ci sono i Presidenti. Sull'euro, ci sono le infrastrutture.

In ogni caso l'euro è irreversibile, ma non solo perché ispira fiducia, anche perché ispira paura, paura per il rischio della sua assenza! Piramide. Da Maastricht in poi la piramide di Roma è stata trasformata, capovolta, da Δ , come era all'origi-

ne a ∇ , come è oggi. Ciò è stato attraverso una massiccia devoluzione di poteri, dagli Stati nazionali a Bruxelles. Una cessione illimitata delle competenze amministrative e legislative. Perché? A quel tempo il mantra era questo: la globalizzazione richiede una potenza continentale. Gli Stati nazionali sono troppo piccoli. Solo Bruxelles, che rappresenta l'intera struttura continentale europea, può dialogare con gli altri continenti e difendere i singoli Stati. Il risultato è stato un immenso "eccesso di potere".

Perché? In quale modo?

L'Europa è andata oltre la difesa degli interessi nazionali e ha iniziato a progettare la "perfetta società europea". In media, ogni anno vengono prodotti a Bruxelles dieci chilometri di nuovi regolamenti. Non tutti sono necessari per la formazione del mercato unico o per la difesa del nostro interesse economico. Per contro le regole europee sono invasive e dilaganti nella vita dei cittadini. Ad esempio, invasive nella costruzione dei circuiti elettrici delle nostre case o dei sistemi idrici dei nostri sanitari.

Oggi l'Europa decide tutto come era nella "vita degli altri". Questo è uno dei motivi, non l'unico, ma certo un forte motivo, importante per capire perché le popolazioni hanno reagito e stanno reagendo, contro l'Europa, con il loro voto elettorale, difendendo la loro libertà. Rivincita. Maastricht ha introdotto il cosiddetto "Meccanismo Finanziario Europeo". Gli Stati nazionali sono obbligati a trasferire una parte dei loro fondi nazionali a Bruxelles. Bruxelles li restituisce direttamente alle Regioni, scavalcando gli Stati nazionali ... esattamente come previsto nel "Manifesto di Ventotene".

Vedi il caso della Catalogna! La Catalogna potrebbe essere solo l'inizio di un processo che interessa altre "Regioni" europee.

5. Non basta.

Nei due decenni seguenti sono accaduti tre eventi rivoluzionari.

Primo: l'ampliamento verso l'Europa orientale.

Questo era necessario. Ma è stato fatto troppo in fretta. Un numero maggiore di membri ha creato complicazioni nel meccanismo politico dell'Unione. Ma soprattutto: l'ampliamento ha avviato un drammatico processo di cambiamento dell'Europa.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Oggi l'Europa, non è più una entità puramente economica, come era all'origine. Per soddisfare la domanda di democrazie che veniva dai paesi post-comunisti, l'Europa è infatti diventata la fabbrica della democrazia postmoderna.

Così che la sua competenza è uscita dall'area economica, come all'origine, per estendersi anche a quella politica.

Secondo: la globalizzazione.

Non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione, ma la globalizzazione è entrata in Europa, trovando l'Europa impreparata. L'Europa, con il suo "mercato perfetto", è infatti obbligata a competere sul mercato globale con altri paesi, normalmente con un più basso livello di regolamentazione, venendo così ad essere sistematicamente spiazzata. Parlando di globalizzazione va inoltre notato che per molto tempo le migrazioni sono state considerate, a Bruxelles, come una grande opportunità e non come un problema drammatico, come è al giorno d'oggi.

Terzo: crisi.

I trattati internazionali sono normalmente scritti come contratti matrimoniali ... "nel bene e nel male". Non nel caso del trattato UE. Sulla base della sua ideologia, un'ideologia pienamente positiva e progressista, il trattato UE è stato infatti stipulato solo sull'ipotesi "per il bene". Se leggete il testo del Trattato, non vi trovate mai la parola crisi. Ma la crisi è arrivata ed è arrivata come un fenomeno drammatico. L'UE non era stata creata ed organizzata per gestire questo tipo di evento. Dal caso della Grecia, a quello dell'Italia. L'Europa, ha violato il suo principio fondamentale di "solidarietà", nel caso della Grecia. L'Europa ha organizzato qualcosa di simile a un golpe finanziario, nel caso dell'Italia.

6. Brexit.

Ricordo le lunghe notti gotiche dell'Eurogruppo, incontri dominati da una visione continentale. Ma, la mattina dopo, nell'Ecofin, la visione si apriva, con l'arrivo del Regno Unito, con l'arrivo dell'Anglosfera. Ora, l'Europa sembra essere convinta che la perdita dell'Anglosfera possa essere superata aprendosi ai Balcani. Ma, guardando alla storia, si vede che i Balcani non sono un posto fortunato per l'Europa!

7. Questa Europa è troppo elitaria.

L'attuale élite europea oggi è simile ai Borbone, dopo la Rivoluzione francese: "ricordano tutto, ma non capiscono nulla". Questa Europa è troppo totalitaria, come è evidente nella produzione infinita ed invadente della regolamentazione europea. Questa Europa è troppo finanziaria, come si può vedere dalla cabala degli acronimi finanziari che dovrebbero governare l'euro: LTRO, OMT, ESM, EFM, BRRD, NPL, ESRB, ADR, TSGG, ESBIES e così via. I leader, a Bruxelles e a Francoforte, dicono: l'Europa ha bisogno di un'unione bancaria più forte. Ma se sali su un autobus o entri in un bar, e proclami che ciò di cui l'Europa ha realmente bisogno è un'unione bancaria più forte, potresti essere spinto fuori.

Al contrario, se dici che l'Europa ha bisogno di cose più concrete, ad esempio un esercito unificato, o un migliore sistema di servizi segreti, o una maggiore sicurezza, allora forse qualcuno ti stringerà la mano o addirittura pagherà il tuo drink.

8. La crisi ha cambiato l'assetto del mondo, con alcuni effetti sull'Europa.

L'Europa rappresenta circa il 6% della popolazione mondiale, circa il 20% del PIL globale, circa il 40% del welfare, finanziato in deficit. Ecco perché l'Europa deve cambiare struttura.

In alto, abbiamo bisogno di sempre più serietà, coerenza e coordinamento nei bilanci pubblici degli Stati membri. In basso, abbiamo bisogno di solidarietà, verso gli Stati in crisi. Nel mezzo, abbiamo bisogno di un fondo Europeo che emetta Eurobonds. Gli Eurobonds sono stati proposti in modo informale nel 1994, e nuovamente in via ufficiale, dalla Presidenza Europea Italiana, nel 2003 ancora da questa nel 2010, per il finanziamento delle infrastrutture e della difesa Europea. Ricordo che il ministro tedesco rifiutò il piano, dicendo "no a un maggior debito pubblico!". Ma non aveva capito che gli Eurobonds non sono destinati a creare più debito. Il Cancelliere dello Scacchiere capì il senso politico degli Eurobonds. Ma, di conseguenza, la sua reazione fu: gli Eurobonds sarebbero uno strumento per la costruzione della nazione europea: no grazie! Il Cancelliere disse no, perché aveva capito tutto!

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

9. La sequenza degli eventi drammatici accaduti negli ultimi due decenni – l'ampliamento, l'euro e la crisi - ha messo a dura prova le nostre strutture economiche e politiche.

Ciò che è emerso è stata un'asimmetria tra la necessità di una politica in grado di gestire i problemi e l'effettiva capacità politica di gestirlo. E' così che oggi stiamo vedendo, in Europa, emergere un vero deficit di capitale umano e politico. Guardate la foto delle persone che hanno firmato il Trattato di Roma. È in bianco e nero. Sono tutti uomini seri e profondi, la maggior parte di loro aveva combattuto in guerra, per le loro idee erano stati in esilio od in prigione o si erano nascosti nelle biblioteche. Guardate invece qualsiasi "foto di famiglia" dei leader dell'UE oggi: la differenza, tra le due foto, non è limitata ai colori. I nuovi volti sembrano quelli di perso-

ne ad un pic-nic.

Forse ciò di cui abbiamo bisogno è dunque, di nuovo, una benedizione, come quella che fu implorata prima della firma del Trattato di Roma.

10. In conclusione, come in Shakespeare, in Amleto: " Il passato è il prologo".

Il nostro passato è glorioso. Non possiamo dire esattamente lo stesso a proposito del tempo presente. Ma, sulla base del nostro glorioso passato, possiamo ancora una volta avere un futuro glorioso.

Questo è il motivo per cui credo ancora nell' **Europa**, in un'**Europa migliore**.

Giulio Tremonti

Conferenza di Fine Anno - Biblioteca di Critica Sociale - Milano, Palazzo Cusani -

Da la critica sociale

CANZONI PER LA PACE

Non mi avete fatto niente

Di Ermal Meta

A Il Cairo non lo sanno che ore sono adesso
 Il sole sulla Rambla oggi non è lo stesso
 In Francia c'è un concerto, la gente si diverte
 Qualcuno canta forte, qualcuno grida: A morte
 A Londra piove sempre ma oggi non fa male
 Il cielo non fa sconti neanche a un funerale
 A Nizza il mare è rosso di fuochi e di vergogna
 Di gente sull'asfalto e sangue nella fogna
 E questo corpo enorme che noi chiamiamo Terra
 Ferito nei suoi organi dall'Asia all'Inghilterra
 Galassie di persone disperse nello spazio
 Ma quello più importante è lo spazio di un abbraccio
 Di madri senza figli, di figli senza padri
 Di volti illuminati come muri senza quadri
 Minuti di silenzio spezzati da una voce
 Non mi avete fatto niente
 Non mi avete fatto niente, non mi avete tolto niente
 Questa è la mia vita che va avanti oltre tutto, oltre la gente
 Non mi avete fatto niente, non avete avuto niente
 Perché tutto va oltre le vostre inutili guerre
 C'è chi si fa la croce, chi prega sui tappeti

Le chiese e le moschee, l'Imam e tutti i preti
 Ingressi separati della stessa casa
 Miliardi di persone che sperano in qualcosa
 Braccia senza mani, facce senza nomi
 Scambiamoci la pelle in fondo siamo umani
 Perché la nostra vita non è un punto di vista
 E non esiste bomba pacifista
 Non mi avete fatto niente, non mi avete tolto niente
 Questa è la mia vita che va avanti oltre tutto, oltre la gente
 Non mi avete fatto niente, non avete avuto niente
 Perché tutto va oltre le vostre inutili guerre
 Cadranno i grattacieli e le metropolitane
 I muri di contrasto alzati per il pane
 Ma contro ogni terrore che ostacola il cammino
 Il mondo si rialza col sorriso di un bambino
 Col sorriso di un bambino
 Col sorriso di un bambino
 Non mi avete fatto niente, non avete avuto niente
 Perché tutto va oltre le vostre inutili guerre
 Non mi avete fatto niente
 Le vostre inutili guerre
 Non avete avuto niente
 Le vostre inutili guerre
 Sono consapevole che tutto
 più non torna, la felicità volava



MACROREGIONE MEDITERRANEA: MANCANO COLLEGAMENTI STABILI

Il 15 dicembre 2018 nella Sala delle Bandiere del Comune di Messina si è svolta l'Assemblea Popolare organizzata dal Comitato per la Macroregione Mediterranea Occidentale e dall'Associazione Europea del Mediterraneo per sollecitare la realizzazione della Macroregione del Mediterraneo e il collegamento stabile tra la Sicilia, l'Europa e l'Africa. Il Parlamento Europeo durante la seduta 27/06/2012 ha preso in esame la "Relazione sull'evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE: pratiche attuali e prospettive future, in particolare nel Mediterraneo", approvandola il 3 luglio 2012.

In tale occasione, tra l'altro, si è auspicato che anche nel Mediterraneo occidentale e nel Mediterraneo orientale emergano strategie macroregionali che integrino una componente marittima sostanziale e tengano conto delle specificità dei numerosi territori costieri e insulari mediterranei e delle loro esigenze di sviluppo. Inoltre, è stata esortata la Commissione europea ad individuare gli strumenti necessari che permettano la valutazione e l'eventuale lancio di nuove iniziative macroregionali nel Mediterraneo occidentale e orientale, come ad esempio progetti pilota.

Il coordinamento delle strategie macroregionali del Mediterraneo occidentale, della macroregione Adriatico-Ionica e del Mediterraneo orientale deve consentire di condurre una politica d'insieme per tutto il bacino del Mediterraneo, in sinergia con le priorità definite dalle organizzazioni regionali e internazionali, in particolare quelle definite dall'Unione per il Mediterraneo, e di applicare le migliori pratiche in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia dell'Unione europea per una crescita economica intelligente e sostenibile.

Nella relazione del 1° dicembre 2017 sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE la Commissione per lo sviluppo regionale (Relatore: On. Andrea Cozzolino) ha rammentato che il Mediterraneo è un insieme coerente, che forma un unico bacino culturale e ambientale in cui si condividono diverse caratteristiche e priorità comuni in ragione del "clima mediterraneo": stesse produzioni agricole, stessa abbondanza di energie rinnovabili, in particolare di

energia solare, identica importanza del turismo, stesso rischio di catastrofi naturali (incendi, inondazioni, terremoti, carenza di risorse idriche) e stessi rischi di fronte ai comportamenti umani, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento marittimo; ha

ribadito il proprio sostegno all'attuazione di una strategia macroregionale per il bacino del Mediterraneo al fine di offrire un piano d'azione volto ad affrontare le sfide comuni e le problematiche con cui si confrontano i paesi e le regioni del Mediterraneo e al fine di strutturare questo spazio essenziale per lo sviluppo e l'integrazione dell'Europa, e ha chiesto al Consiglio e alla Commissione di agire rapidamente in tal senso. Tale relazione è stata approvata con Risoluzione del Parlamento europeo il 16 gennaio 2018.

Il 7 aprile 2018 si è tenuto il Forum sulla "Macroregione mediterranea Centro-Occidentale" presso l'Università di Messina. In tale occasione è stata sottolineata unanimemente l'esigenza di realizzare le Macroregioni del Mediterraneo e di avviare senza indugi la progettazione di ponti o tunnel che colleghino l'Europa alla Sicilia e all'Africa e subito dopo si è costituito il Comitato per la Macroregione Mediterranea Occidentale per richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle Regioni.

Il 29 ottobre 2018 si è tenuto a Milazzo un Convegno sulla Macroregione del Mediterraneo con l'on. Nello Musumeci Presidente della Regione che ha assicurato il Suo impegno sia per quanto riguarda la Macroregione Mediterranea, che per i collegamenti stabili



[Segue alla successiva.](#)

Vizi e virtù della democrazia diretta

Di Chiara Giannetto e Alfonso Langastrò

La forte perdita di fiducia dei cittadini verso le istituzioni rispecchia la profonda crisi dei sistemi rappresentativi. Per combatterla, il M5s spinge per una democrazia più partecipata proponendo l'introduzione del referendum propositivo senza quorum strutturale. Sarà la strada giusta?

Il progetto pentastellato

Il Movimento 5 stelle ha presentato alla Camera una proposta di legge che, modificando l'articolo 71 della Costituzione, vuole rafforzare l'efficacia dell'iniziativa legislativa popolare. Esiste già una norma simile che permettere ai cittadini che abbiano raccolto 50mila firme di presentare alle Camere un progetto di legge redatto in articoli affinché venga

discusso e votato. Però non è mai riuscita ad assumere un ruolo determinante all'interno del processo legislativo. Il numero di proposte di legge popolare è estremamente esiguo e anche quelle che vengono depositate alle Camere rischiano spesso di non essere prese in considerazione perché non esiste né l'obbligo né un termine temporale massimo di delibera per il Parlamento. È la confidenza dei capigruppo che ha il compito di selezionare gli argomenti da trattare e in caso di disinteresse è facile che la proposta non venga mai discussa. Per contrastare il fenomeno dell'insabbiamento e dare risalto alle iniziative popolari, il M5s propone di fissare un limite temporale entro il quale le camere sono costrette a deliberare, ossia 18 mesi. Alla sua scadenza, se il Parla-

mento non si è ancora espresso, è possibile consultare direttamente l'intero corpo elettorale tramite indizione di un referendum propositivo senza quorum strutturale, ovvero senza che sia necessario che il 50 per cento o più degli aventi diritto al voto partecipino alla votazione. Prima della scadenza del termine dei 18 mesi le Camere possono proporre un disegno di legge diverso da quello depositato dai cittadini, ma che ne recepisca i principi fondamentali. In questo caso, il corpo elettorale sarebbe chiamato a indicare la sua preferenza sui due disegni di legge solo se i promotori non dovessero rinunciare a quello originale.

[Segue a pagina 27](#)

Continua dalla precedente

Nel mese di novembre 2018 il Presidente del Consiglio regionale della Puglia Mario Cosimo Loizzo ha per sollecitare la nascita della Macroregione del Mediterraneo.

Durante l'Assemblea Popolare del 15 dicembre si è ribadito che è tempo di mobilitarsi e di agire anche scendendo in piazza per richiamare l'attenzione su questa importante e strategica strategia.

"Non possiamo continuare ad attendere!" ha affermato il Prof. Cosimo Infrerera durante l'Assemblea. *"Alcuni Stati del Mediterraneo hanno preparato programmi e iniziative che vedranno l'Italia fuori dai grandi progetti di sviluppo, come la progettazione di infrastrutture ferroviarie di alta velocità nel Magreb dalla Tunisia al Marocco passando per l'Algeria e l'Afrotunnel di Gibilterra che collegherà l'Africa all'Europa; un'idea alla quale l'Italia deve rispondere con un immediato progetto che unisca l'Europa alla Sicilia e subito dopo la Sicilia all'Africa".*

Dall'Assemblea è scaturita una petizione rivolta al Par-

lamento Europeo tramite il Governo italiano, il Parlamento e le Regioni per ricordare che:

- i tempi sono maturi per la costituzione della "Macroregione Mediterranea Centro Occidentale".
- il Mediterraneo conserva il primato mondiale dei traffici navali;
- la Sicilia si trova in posizione strategica per intercettare i flussi economici della "Via della Seta", se solamente la si volesse sfruttare appieno;
- il collegamento stabile rappresenta l'anello fondamentale per completare il corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo;
- l'istituzione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale risulta fondamentale per esaltare la centralità della Sicilia e dell'Italia nel Mediterraneo favorendo il dialogo tra Europa e Nord-Africa.
- la Sicilia, e con essa il Mezzogiorno e l'Italia intera, devono attivarsi per individuare la soluzione fattibile e realizzare il progetto del collegamento stabile tra Messina e Reggio Calabria.

[Da experienceds](#)

«Il Ponte sullo Stretto non è capriccio ma un'esigenza per la Sicilia»

Il presidente della Regione incalza il governo giallo-verde: «Non balbetti su questo tema e prenda una decisione chiara e netta»

«Sul Ponte sullo Stretto di Messina la mia opinione è la stessa da sempre, da quando facevo l'eurodeputato. Il governo della Regione siciliana è per il Ponte sullo Stretto di Messina, non è un capriccio ma una esigenza infrastrutturale essenziale per completare la rete che dal cuore dell'Europa deve arrivare fino a Palermo». Il governatore della Sicilia Nello Musumeci parlando alla presentazione a Palazzo dei Normanni dell'accordo tra Caronte & Tourist e il fondo internazionale Basalt torna alla carica per il del Ponte sullo Stretto di Messina.

«**Speriamo che il governo nazionale possa quanto meno** assumere una decisione definitiva, chiara e netta invece di balbettare su questo tema - ha aggiunto Musumeci - e al tempo stesso stiamo lavorando per rendere più competitiva la rete infrastrutturale dell'Isola. Noi per la viabilità secondaria, ma lo Stato deve pensare alle grandi infrastrutture e soprattutto ai porti che devono diventare competitivi in un Mediterraneo che torna a esser luogo di transito dei traffici marittimi». «**Sono convinto - ha aggiunto Musumeci -** che questo nuovo innesto con un fondo internazionale di grande prestigio, come Basalt, possa consentire un ammodernamento della flotta e quindi far accrescere la efficienza del trasporto marittimo tra la Sicilia e le isole minori e al tempo stesso, e non è poco, la possibilità per la Regione Siciliana di poter risparmiare qualche euro perché più efficiente è il trasporto dei collegamenti meno costoso è l'onore a carico della Regione». «Non possiamo che fare i complimenti a Caronte & Tourist e al gruppo anglo americano - ha concluso Musu-

meci - che hanno deciso di scommettere ancora una volta sulla

Sicilia che dovrà tornare ad essere punto di riferimento per gli investimenti nel bacino euro-africo-asiatico».

L'amministratore delegato di Caronte & Tourist, Vincenzo Franza, dal canto suo a proposito della possibilità di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina, ha detto: «Da siciliano sarebbe un sogno che si realizzi perché interpreterebbe il senso dell'interesse dello Stato verso la nostra terra, migliorando soprattutto il collegamento ferroviario, perché il ponte là farebbe veramente la differenza, quindi le merci ne trarrebbero grande giovamento». «Inoltre da imprenditore - ha aggiunto Franza - non posso che essere contento che vengano investite cifre nell'ordine della decina di miliardi in un territorio dove operiamo e poi per costruire i ponti servono i traghetti, i ponti poi si vedono dai traghetti, quindi dal punto di vista imprenditoriale è una sfida interessante, perché in tutti i posti del mondo, dove sono stati realizzati ponti o infrastrutture stabili il traghettamento ha continuato tranquillamente ed ha anche migliorato in alcuni casi. Da messinese - ha concluso l'ad - chiedo l'attenzione a che questo ponte non impatti più di tanto con quello che è uno degli ambienti più belli del mondo».



POR PUGLIA FESR – FSE 2014/2020 CERTIFICAZIONE DI SPESA DICEMBRE 2018. EMILIANO: “RAGGIUNTO E SUPERATO IL TARGET DI SPESA. PUGLIA SI CONFERMA REGIONE VIRTUOSA”

“Il 2018 si chiude con una bella notizia: abbiamo raggiunto e superato il target di spesa, richiesti entro la fine dell'anno, per non perdere le risorse europee assegnate alla Regione. Questo significa che la Puglia si conferma una regione virtuosa, efficiente, che sa programmare bene gli interventi e che sa utilizzare pienamente tutte le risorse a disposizione. Un risultato importante, raggiunto grazie al significativo lavoro del personale regionale impegnato sui fondi nelle attività di gestione e controllo, guidato da Pasquale Orlando, nonché dai soggetti beneficiari esterni della spesa comunitaria che hanno consentito **di** [\(segue alla successiva\)](#)

Continua da pagina 25

Benché a prima vista il progetto sembri molto ambizioso, pone comunque alcuni limiti all'iniziativa legislativa dei cittadini. Per prima cosa, non basterebbero più 50 mila firme per poter depositare il progetto in Parlamento (come imponeva l'articolo 71), ma ora ne servirebbero 500 mila. Una volta raggiunte 200 mila firme, i promotori avrebbero la possibilità di rivolgersi in via preventiva alla Corte costituzionale affinché esamini la validità della loro proposta.

Inoltre, il campo di iniziativa popolare rimarrebbe comunque limitato alla legge ordinaria. Non sarebbero quindi permesse proposte di revisione costituzionale e proposte non in linea con i principi e i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. Inoltre, come avviene nel caso del referendum abrogativo, per il popolo non è possibile legiferare su argomenti che richiederebbero procedure speciali, come l'amnistia, l'indulto e la ratifica di trattati internazionali.

Quorum sì o quorum no?

All'interno del progetto di legge M5s, l'aspetto che ha acceso più polemiche è stato quello sull'abolizione definitiva del quorum strutturale. Infatti, se adesso una consultazione referendaria è effettiva solo se la maggioranza degli elettori prende parte alle votazioni, ciò non varrebbe per il referendum propositivo (cioè quello che si terrebbe in caso di mancata delibera da parte delle Camere entro 18 mesi sulle proposte di legge popolari e che attualmente non è previsto dal nostro ordinamento). Le nuove regole applicate al referendum propositivo, inoltre, si estenderebbero anche alla disciplina su quello abrogativo.

In Italia dal primo storico referendum tra monarchia e repubblica del 1946,

che registrò livelli record di partecipazione, si sono avuti 72 quesiti referendari, ma solo per gli abrogativi il quorum è vincolante. Quello sul divorzio del 1974, che toccò picchi di affluenza pari all'88 per cento, è stato il primo referendum abrogativo della storia repubblicana e da allora l'affluenza è in costante decrescita. Dal 2000 a oggi, dei 21 referendum abrogativi indetti soltanto quattro hanno raggiunto il quorum. Il quorum, dunque, da una parte rende il referendum uno strumento molto poco efficace perché incentiva fortemente le pratiche astensionistiche, ma all'altra è un istituto fondamentale a tutela della maggioranza contro la dittatura delle minoranze organizzate.

Sotto questo aspetto, la proposta di legge M5s è stata profondamente cambiata dall'approvazione di un emendamento voluto dal Pd che introduce un quorum approvativo pari al 25 per cento. In pratica, il referendum ha effetto se, a prescindere dal tasso di affluenza, il numero di voti favorevoli validi è pari almeno al 25 per cento del corpo elettorale italiano.

L'introduzione del nuovo quorum, sebbene a prima vista possa sembrare notevolmente meno stringente del precedente, impone comunque forti limiti all'efficacia dei referendum. Infatti, usando i dati sul referendum abrogativo, delle 28 consultazioni che non hanno raggiunto il quorum con la vecchia legislazione, 20 non sarebbero passate neanche se al tempo fosse stata in vigore la nuova proposta di legge.

La ricetta per una democrazia più partecipata

Storicamente, il quesito referendario ha avuto quasi sempre un ruolo di argine all'azione legislativa da parte del popolo. Basti pensare alla prevalenza di referendum abrogativi, ovvero di cancellazione totale o parziale di

leggi già approvate dal Parlamento, sul totale di quelli indetti nella storia repubblicana (67 su 72). Però, la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni rappresentative forse richiederebbe un cambio di passo. Alcuni governi passati avevano già provato a modificare le norme in materia di iniziativa popolare e referendum, in ultimo il governo Renzi che con la riforma costituzionale del 2016 mirava ad aumentare le firme (da 50 mila a 150 mila), inserire un termine temporale massimo di delibera per il Parlamento e prospettava la comparsa del referendum propositivo. Obiettivi non molto diversi, eppure tanto osteggiati.

Sebbene dunque l'intento sia comprensibile, vanno considerati sicuramente alcuni rischi. Per esempio, la risoluzione tramite referendum di conflitti politici che potrebbero paralizzare l'attività legislativa oltre i 18 mesi rischierebbe di ridurre questioni complesse a una semplice scelta tra "sì" e "no", portando a una polarizzazione tra favorevoli e contrari. Inoltre, rimettersi alla decisione popolare anche su materie di cui la maggioranza dei cittadini non ha una conoscenza approfondita potrebbe facilmente portare a decisioni poco ponderate, ma influenzate fortemente dalla propaganda politica.

È un equilibrio delicato, che dovrebbe tendere a rafforzare le istituzioni rappresentative che oggi si mostrano così deboli. In quest'ottica, il rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare – e il referendum che potrebbe seguirne – possono fungere da impulso, ma anche da chiara manifestazione di incapacità delle istituzioni di mantenere il passo con la società civile. Nel secondo caso, la fiducia dei cittadini per le istituzioni crollerebbe ancora e la democrazia rappresentativa si troverebbe in guai ancora più grossi.

Da lavoce.info

Continua dalla precedente

Riconfermare le risorse finanziarie a disposizione dell'intero territorio pugliese".



"Il risultato raggiunto - prosegue Emiliano - è ancora più significativo se si considera che è avvenuto in un periodo come il 2015 e 2016 che ha visto contemporaneamente chiudere con successo la programmazione comunitaria 2007-2013 ed avviare le procedure di selezione e di spesa dei nuovi progetti del POR 2014-2020. Con uno sforzo molto rilevante in termini di programmazione e gestione dei dipartimenti regionali".

PREMIO SPINELLI



ALTIERO SPINELLI PRIZE FOR OUTREACH:
"SPREADING KNOWLEDGE ABOUT EUROPE"

DAL 01 OTTOBRE AL 01 NOVEMBRE

POINTS OF VIEW
PHOTOGRAPHY CONTEST

CONTEST FOTOGRAFICO **APERTO A TUTTI I GIOVANI DAI 16 AI 35 ANNI**
DESCRIVI CON UNO SCATTO LA TUA VISIONE DELL'EUROPA, **TRE GRANDI PREMI IN PALIO!**

L'AICCRE-PUGLIA INSIEME AL CNR ORGANIZZANO QUESTO CONCORSO FOTOGRAFICO. ALL'INTERNO DEL PREMIO "ALTIERO SPINELLI PRIZE FOR OUTREACH: SPREADING KNOWLEDGE ABOUT EUROPE", IL PROGETTO È RISULTATO VINCITORE NEL 2019 DEL TERZO PREMIO. ALTRI PARTNER: MFE - PUGLIA, AITEF, AEM, AIC, IPRES, FAIP, FONDAZIONE CONSORZIO DELL'INFANTO, PLOIGOS - GRETA, ROTARY CLUB BARI MEDITERRANEO, TEATRO PUBBLICO PUGLIESE, TSD, UN MONDO D'ITALIANI.

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA E' RISULTATA VINCITRICE DI UN TERZO POSTO PER LA COMUNICAZIONE SULL'EUROPA NELL'AMBITO DEL PREMIO "SPINELLI" INDETTO DAL PARLAMENTO EUROPEO.

NELL'AMBITO DEL PROGETTO, CON LA COLLABORAZIONE ED INIZIATIVA DEL CNR DI BARI, ERA STATO PREVISTO UN CONCORSO FOTOGRAFICO I CUI LAVORI, REALIZZATI DA GIOVANI DAI 16 AI 35 ANNI, SAREBBERO STATI PREMIATI DIRETTAMENTE SUI SOCIAL E DA UN'APPOSITA COMMISSIONE.

LA SOMMA DELLE VALUTAZIONI E DEI VOTI (I LIKE DI FACEBOOK) HANNO DATO I SEGUENTI RISULTATI.

SU 29 LAVORI PRESENTATI

I tre vincitori sono:



1 posto:

foto n.5
"Una porta aperta sul mondo"
di Teresa Emanuela Leone,
youth worker, Piano di Sorrento



2 posto:
foto n.10
"Lost in the
woods" di
Eric
Amaral Gar-
cia, studente,
Bologna

3 posto:
foto n. 21 "Sguardi"
di Alice Filomeno,
studentessa, Bari

**NEI PROSSIMI
GIORNI LA CERI-
MONIA PUBBLICA
PER LA CONSEGNA
DEI PREMI**



L'Europa vuole evitare altri casi come quelli di Ungheria e Polonia

Il Parlamento Europeo propone di introdurre un meccanismo che preveda la sospensione dei fondi europei ai governi che non rispettano lo stato di diritto.

Negli ambienti europei si dice spesso che nell'Unione Europea è difficile entrare, ma che una volta dentro è tutto in discesa. A parte un controllo prevalentemente tecnico sulle leggi di bilancio, l'Unione non ha strumenti efficaci per correggere quelle che considera delle violazioni dei trattati europei compiute dai singoli stati, che sia la sospensione del principio di solidarietà fra gli stati comunitari o della garanzia dello stato di diritto. È la ragione per cui, per esempio, nessun paese è stato punito per non aver accolto richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia fra 2015 e 2017, e più di recente è il motivo per cui i governi di Polonia e Ungheria sono riusciti a trasformare il proprio paese in uno stato semi-autoritario quasi senza conseguenze.

Le istituzioni europee lo sanno da tempo, e stanno provando a risolvere questo problema. Il Parlamento ha approvato una proposta di legge per sospendere i fondi europei ai paesi che compiono gravi violazioni dei trattati come la sospensione dello stato di diritto. Nei documenti preparatori della legge sono citati esplicitamente Ungheria e Polonia come esempio di stati che sarebbero interessati dalle nuove misure.

Negli ultimi anni il governo ungherese guidato dal controverso primo ministro Viktor Orbán ha approvato norme che limitano la libertà di stampa, ha avuto posizioni molto discriminatorie verso i musulmani, i rom e gli ebrei e ha portato avanti una dura campagna contro i migranti, introducendo leggi che criminalizzano l'immigrazione clandestina. La Polonia, che dal 2015 è governata dal partito di destra radicale Diritto e Giustizia, ha approvato nel giro di pochissimo tempo diverse leggi contro la libertà di infor-

mazione e i diritti delle donne, e qualche mese fa ha azzerato la Corte Costituzionale, ponendola praticamente sotto il controllo del governo.

Contro entrambi i paesi, l'Unione Europea ha avviato da qualche tempo la cosiddetta "opzione nucleare": cioè la misura prevista dall'articolo 7 del Trattato di Lisbona, l'ultimo grande trattato firmato dagli stati membri dell'Unione Europea, entrato in vigore nel 2009. Ha questo soprannome perché è considerata l'ultima risorsa a disposizione dell'Unione per sanzionare gli stati che non rispettano gli standard comunitari. In estrema sintesi, l'articolo 7 permette alla maggioranza degli stati membri di punire uno stato che violi i valori dell'articolo 2 del Trattato, cioè «il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani».

Le sanzioni previste dall'articolo 7 sono soprattutto politiche: c'è ad esempio la possibilità di perdere il diritto di voto nelle istituzioni europee. Il problema è che le procedure per attivarle sono molto tortuose: dopo una fase di apertura tutto sommato agevole, le sanzioni devono essere approvate con una maggioranza difficile da raggiungere, cioè i due terzi del Parlamento Europeo, e infine essere votata all'unanimità dagli altri 27 paesi.

Se entrerà in vigore, la proposta di legge approvata oggi dal Parlamento colpirà invece i paesi come Ungheria e Polonia dove sono più sensibili: la legge prevede che in caso di violazione dello stato di diritto la Commissione potrà sospendere l'erogazione dei fondi europei, di cui i paesi dell'est Europa sono fra i principali beneficiari.

La proposta approvata dal Parlamento è basata su quella che in primavera fu

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

presentata dalla Commissione, che suggeriva di legarla al prossimo bilancio pluriennale (quello che sarà in vigore fra 2021 e 2027).

Si basa sull'articolo 322, paragrafo 1 lettera a) del trattato sul funzionamento dell'UE, secondo cui spetta al Parlamento e al Consiglio approvare «le regole finanziarie che stabiliscono in particolare le modalità relative alla formazione e all'esecuzione del bilancio», cioè ai fondi europei. Secondo le modifiche approvate dal Parlamento, saranno colpiti i paesi che minacceranno l'indipendenza della magistratura, che restringeranno l'accesso alle vie legali, e che non contrasteranno a sufficienza la corruzione.

La procedura per sanzionare il paese sarebbe molto più snella di quella prevista dall'articolo 7: spetterà alla Commissione individuare eventuali violazioni e segnalarle al Consiglio, che poi dovrà decidere sulle sanzioni a maggioranza qualificata. Significa soprattutto che nessun paese potrà porre il veto sull'intera procedura, come succede invece per quella prevista dall'articolo 7 (le procedure contro Ungheria e Polonia sono bloccate proprio per i veti dei singoli paesi dell'est).

La proposta di legge è passata senza troppe difficoltà al Parlamento Europeo con 397 a favore, 158 contro e 69 astenuti. Hanno votato a favore tutti i gruppi più istituzionali, mentre l'ala euroscettica ha preferito votare contro. La loro posizione è emersa chiaramente in una serie di interventi durante il dibattito di mercoledì sera. Jonathan Arnott, un europarlamentare britannico eletto con l'UKIP e che siede nello stesso gruppo del Movimento 5 Stelle, ipotizza che con la nuova legge «una commissione [europea] che non è stata eletta potrà giudicare dei governi che invece sono stati eletti», col rischio che l'intervento sia di tipo «politico». Sophie Montel, francese ed eletta col Front National – quindi nello stesso gruppo della Lega – teme che la Commissione Europea possa sanzionare i paesi che «si rifiutano di

aprire le loro frontiere alle miserie del mondo», riferendosi all'ostilità di Ungheria e Polonia nei confronti dei migranti.

Il Partito Popolare Europeo (PPE), il principale gruppo parlamentare di centrodestra al Parlamento Europeo, ha formalmente appoggiato la proposta, ma tra i suoi 217 parlamentari solo 139 hanno votato a favore, mentre 24 contro. In quindici si sono astenuti e 40 hanno deciso di non votare. Tutti i deputati del partito ungherese del premier Viktor Orban – Fidesz, che fa parte del PPE – hanno votato contro la proposta, così come diversi deputati della Romania, della Croazia, della Slovenia e della Slovacchia. L'unico parlamentare di un partito tradizionale dell'Europa occidentale a votare contro la proposta è stato Brice Hortefeux, deputato francese dei Repubblicani. Manfred Weber, capogruppo del PPE e candidato del partito alla Commissione Europea, ha scelto di non votare. Anche tra i socialdemocratici dell'S&D e i liberali dell'ALDE c'è stata una spaccatura del voto fra est e ovest. In totale 18 parlamentari del S&D hanno votato contro: 10 rumeni, 2 slovacchi, 3 bulgari e 3 cechi. I due deputati dell'Alde che hanno votato contro provengono dalla Romania e dall'Estonia. La proposta è ancora piuttosto generica, e bisogna capire come uscirà dai negoziati col Consiglio dell'UE (se si riuscirà a concluderli entro la fine della legislatura, cioè a maggio): in alcuni documenti circolati nei mesi scorsi, sembra infatti che il Consiglio non sia particolarmente incline a introdurre una nuova procedura di sanzione, fra le altre cose anche perché teme una sovrapposizione con l'articolo 7 del Trattato di Lisbona.

Da Konrad

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Il numero totale dei deputati non deve superare 750, più il Presidente, che la rappresentanza deve essere proporzionalmente regressiva, con una soglia minima di 6 deputati per Stato membro, e che a nessun Stato membro devono essere assegnati più di 96 seggi. Gli Stati membri più popolosi accettano di essere sottorappresentati al fine di favorire una maggiore rappresentanza dei paesi meno popolati.

Il Parlamento si riunisce a Strasburgo ogni mese (tranne che in agosto) per una «tornata» che dura quattro giorni da lunedì a giovedì. Le tornate aggiuntive si tengono a Bruxelles

I membri siedono in 20 commissioni, 2 sotto-commissioni e 39 delegazioni

I deputati non sono suddivisi in delegazioni nazionali, bensì in formazioni transnazionali costituite sulla base delle affinità politiche. A norma del regolamento, un gruppo politico deve essere composto da deputati eletti in almeno un quarto degli Stati membri e deve constare di almeno 25 deputati

I partiti europei attualmente esistenti sono: il Partito popolare europeo (PPE), il Partito socialista europeo (PSE), l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (ALDE), il Partito verde europeo (PVE), l'Alleanza dei conservatori e riformisti in Europa (ACRE), il Partito della sinistra europea (EL), Europei uniti per la democrazia (EUD), il Partito democratico europeo (PDE), l'Alleanza libera europea (ALE), l'Alleanza europea per la libertà (EAF), l'Alleanza dei movimenti nazionali europei (AEMN), il Movimento politico cristiano europeo (ECPM) e l'Alleanza per la democrazia diretta in Europa (ADDE). I partiti sovranazionali operano in stretta collaborazione con i relativi gruppi politici al Parlamento europeo.

La procedura di codecisione è divenuta la procedura legislativa ordinaria. Rientrano in questa procedura oltre quaranta nuovi ambiti, come ad esempio la libertà, la sicurezza e la giustizia, il commercio estero, la politica ambientale e la politica agricola comune (PAC).

La procedura di consultazione continua ad applicarsi al regime fiscale, alla concorrenza, all'armonizzazione delle legislazioni non correlate al mercato interno e ad alcuni aspetti della politica sociale.

Il trattato di Maastricht ha concesso al Parlamento un diritto d'iniziativa legislativa, limitato però alla facoltà di chiedere alla Commissione di presentare una proposta.

Il trattato di Lisbona ha eliminato la distinzione tra spese obbligatorie e non obbligatorie, collocando il Parlamento su un piano di parità con il

Consiglio nell'ambito della procedura annuale di bilancio, che oggi risulta simile alla procedura legislativa ordinaria.

Nel 1981 il Parlamento ha iniziato ad approvare informalmente l'investitura della Commissione esaminando il suo programma e pronunciandosi in merito, ma è soltanto a partire dall'entrata in vigore del trattato di Maastricht nel 1992 che la sua approvazione è necessaria affinché gli Stati membri possano nominare il Presidente e i membri della Commissione in quanto collegio. Il trattato di Amsterdam si è spinto oltre, assoggettando all'approvazione del Parlamento anche la designazione del presidente della Commissione, che avviene in via preliminare rispetto a quella degli altri membri. Il Parlamento ha inoltre introdotto nel 1994 l'audizione dei commissari designati. Il trattato di Lisbona dispone che il candidato alla presidenza della Commissione sia scelto tenendo conto dei risultati delle elezioni europee.

In materia di politica estera e di sicurezza comune il Parlamento europeo ha diritto a un'informazione costante e può indirizzare al Consiglio interrogazioni o raccomandazioni. Il Parlamento deve essere consultato sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune

Naturalmente ci sono altre competenze attribuite al Parlamento ma nella sostanza gli manca ancora il principale attributo: eleggere un Governo espressione di una maggioranza politica. Ciò che noi sintetizziamo in: L'UNIONE EUROPEA - UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO. Ma questo significa GLI STATI UNITI D'EUROPA. Significa più attribuzioni, più sovranità, più poteri all'UE.

Per chiudere un esempio: l'UE può intervenire e decidere in materie che gli stati le hanno attribuito; nelle altre l'UE non può far nulla, ha le mani legate. Per esempio la migrazione. Tranne il Trattato di Dublino – ormai obsoleto rispetto alla odierna situazione – l'UE non ha competenze e finché tutti gli stati membri non lo decideranno la situazione rimarrà com'è ora.

Ecco perché le prossime elezioni di maggio saranno importanti. Non basta lamentarsi, chiedere e/o pretendere. Bisogna conoscere e ricordare. Chi si aspetta dall'UE interventi su quanto non va o potrebbe andare meglio, deve conoscere le competenze e i poteri che gli stati hanno «ceduto».

Noi siamo a svolgere questo compito di informazione e conoscenza consapevoli che la vera Unione ci sarà solo con una Carta Costituzionale Europea e non un Trattato internazionale; quando l'Europa più che economica e finanziaria sarà POLITICA.

**Presidente federazione regionale
Aiccre Puglia**